

Volume 6 (2011)

Quaderni

Bangladesh – Filippine – Giappone – Indonesia – Taiwan



del
Centro
Studi
Asiatico

Xaverian Missionaries
Ichiba Higashi 1-103-1
598-0005 Izumisano
Osaka - Japan

4

Quaderni del Centro Studi Asiatico

I *Quaderni del CSA* ospitano articoli e studi che riflettano su alcuni fenomeni religiosi, socio-economici, politici, culturali e missionari delle Regioni Saveriane presenti in Asia. Essi si propongono anche di far conoscere eventi o esperienze che possano arricchire ed essere di aiuto ad altri missionari coinvolti nelle stesse attività.

DIRETTORE

Tiziano Tosolini • Giappone

REDAZIONE

Eugenio Pulcini • Filippine

Matteo Rebecchi • Indonesia

Sergio Targa • Bangladesh

Fabrizio Tosolini • Taiwan

Quaderni del Centro Studi Asiatico
Xaverian Missionaries
Ichiba Higashi 1-103-1, 598-0005 Izumisano, Osaka – Japan
Tel. (0724) 64-3966 / Fax (0724) 64-3969

INDICE

VOLUME 6, N. 4

2011

- 195 L'attenzione
Tiziano TOSOLINI

RELIGIONI E MISSIONE

- 201 L'oggi della missione
Tiziano TOSOLINI
- 203 Dialogo interculturale in Asia
Bangladesh – Sergio TARGA; *Filippine* – Eugenio PULCINI; *Giappone* – Tiziano TOSOLINI; *Indonesia* – Matteo REBECCHI; *Taiwan* – Fabrizio TOSOLINI
- 221 Dialogo interreligioso in Asia
Bangladesh – Domenico PIETANZA; *Filippine* – Everaldo DOS SANTOS; *Giappone* – Franco SOTTOCORNOLA; *Indonesia* – Francesco MARINI; *Taiwan* – Paulin BATAIRWA

CULTURA E SOCIETÀ

- 241 Japan's Confucian Spirituality for Business
A Legacy of the Tokugawa Age (2 part)
Umberto BRESCIANI

IN MARGINE

- 253 «Io desidero incontrare Dio»
Ana KANCHANAT
- 256 Dopo Fukushima
Il dramma delle famiglie in Giappone visto col cuore di una mamma
Silvano DA ROIT

INDICE 2011

L'attenzione

TIZIANO TOSOLINI

È cosa risaputa che al Buddha storico — nella sua profonda meditazione — parve improvvisamente chiaro che la liberazione (o il “risveglio”) dal circolo interminabile delle rinascite fosse del tutto possibile e che esso consistesse nel distacco totale sia dal mondo che dal «sé». Nei suoi sermoni e discorsi, il Buddha ha riassunto il contenuto della sua dottrina (*dharmā*) nelle cosiddette «Quattro Nobili Verità»: la nobile verità del dolore (il dolore esiste); la nobile verità dell'origine del dolore (il dolore nasce dal desiderio e dall'attaccamento); la nobile verità dell'estinzione del dolore (il dolore può essere superato), la nobile verità della Via (il percorso che porta alla cessazione del dolore).

Quest'ultima verità comprende tutti quegli elementi che compongono l'«augusto ottuplice sentiero» e che possono essere raggruppati in tre tipologie. La prima riguarda la *moralità* (*sīla*), o il codice morale che ogni buddhista è tenuto ad osservare (retta parola, retta azione, retta condotta di vita); la seconda ha a che fare con la *meditazione* (*samādhi*) (retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento); la terza tipologia riguarda la meta ultima della spiritualità buddhista, la sua ragion d'essere, cioè la *saggezza* (*prajñā*) — che richiede applicazione e purezza d'intenti e che equivale alla giusta comprensione delle Quattro Nobili Verità (retta intenzione) e delle idee da esse implicate (retto pensiero): *anicca* (impermanentia), *anatta* (non-sé), *dukkha* (dolore, sofferenza).

Circa la seconda tipologia, quella della meditazione, la letteratura buddhista è ricchissima nell'illustrare i metodi cui ciascuno può ricorrere per realizzare il «risveglio». Ferma restando la comunanza di premesse ed intenti, le diverse scuole, fiorite da un capo all'altro del continente asiatico, si sono differenziate proprio a partire dalla definizione di quali tecniche fossero più efficaci e appropriate per il conseguimento dell'illuminazione. Salito con la pratica della meditazione fino a trascendere il proprio pensiero, l'uomo giunge alla virtù suprema: la saggezza. Qui è la visione in cui si giunge alla comprensione che tutte le cose di questo mondo sono, vuote, inconsistenti e dolorose e, liberati da ogni attaccamento ad esse e al proprio «sé» illusorio, si entra nella beatitudine definitiva del nirvāna.

Il concetto di «meditazione» buddhista consiste quindi in un misto di concentrazione (il rilassare la mente, l'abbandonare le preoccupazioni che la distraggono) e di un pensiero penetrante, un pensiero che rivolge l'attenzione dentro di sé entrando in contat-

to con i livelli più profondi della mente, dove i desideri, gli attaccamenti, le aspettative e soprattutto i demoni che ci assillano e ossessionano dimorano indisturbati.

L'idea generale di questa meditazione buddhista afferma che il giusto metodo per superare le nostre passioni non consiste nel farle oggetto della nostra rabbia e indignazione, nel confrontare i nostri demoni facendoci violenza mediante estenuati prove di volontà (il famoso *agere contra*), ma piuttosto in quello di cercare di osservare, capire, e comprendere tutti quegli stati che ci fanno soffrire e che ci rendono costantemente inquieti.

È interessante notare, a questo riguardo, che chi in Occidente si è avvicinata maggiormente a questo concetto di meditazione buddhista è stata la filosofa francese Simone Weil. Essa infatti affermava che per superare le nostre passioni, manchevolezze o peccati non dobbiamo scomodare il potere della volontà, quanto piuttosto esercitare la nostra «attenzione». Per Simone Weil l'attenzione è lo sforzo che l'uomo compie per pervenire autenticamente alla lettura del reale, cioè a una lettura che non solo interpreta la realtà in modo unitario, ma riesce con la sua azione ad essere così perfetta da giungere quasi a una «non-lettura», cioè a una lettura svuotata di violenza, una acquisizione della verità priva di intenzionalità che lascia essere le cose così come esse sono.

Come scrive Simon Weil: «L'attenzione consiste nel sospendere il proprio pensiero, nel lasciarlo disponibile, vuoto e permeabile all'oggetto, nel mantenere in sé stessi, in prossimità del pensiero ma a un livello inferiore, e senza che vi sia contatto, le diverse conoscenze acquisite che si è costretti ad utilizzare. Il pensiero deve essere vuoto, in attesa, non deve cercare alcunché, ma essere pronto ad accogliere nella sua nuda verità l'oggetto che sta per penetrarvi... Occorre uno sguardo che prima di ogni cosa è uno sguardo attento, con il quale l'anima si svuota completamente del proprio contenuto per accogliere in sé l'essere che sta guardando così com'è, in tutta la sua verità. Di un simile sguardo è capace solo colui che sa prestare attenzione».

L'attenzione e l'umile attesa nell'esercizio della percezione sono le uniche vie che permettono all'uomo di non staccarsi mai dal mondo vero (dal mondo «così com'è», direbbero i buddhisti), e quindi di accogliere in serena passività l'autentica forma e linguaggio del reale. Così facendo l'attenzione si tramuta in preghiera, cioè in un'attesa che cambia completamente la qualità di ogni cosa: questo perché le immagini che si è ora in grado di cogliere si trasformano in tracce di verità.

È infatti l'attenzione che distingue ciò che è reale da ciò che è solo una specie di fantasma mentale prodotto da un «sé» che si sovrappone al mondo per dominarlo e manipolarlo. Ecco perché «I beni più preziosi non devono essere cercati, bensì attesi. Giacché

l'uomo non può trovarli con le proprie forze, e se li cerca troverà al loro posto quei falsi beni di cui non saprà discernere la falsità...».

Ciò a cui il Buddhismo e la filosofia di Simon Weil ci invitano, allora, è quello di metterci una volta di più alla scuola dell'esistenza mediante un'attesa priva di intenzionalità, attraverso la pratica e la fatica di quell'attenzione orante che sola potrà prepararci all'avvento di ciò esiste «così com'è», all'incontro con coloro che si presentano nella loro irriducibile alterità, alla continua riscoperta di Colui che «è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (*Eb.* 13,8).

Tutte attenzioni quanto mai indispensabili in questi tempi in cui la realtà pare sempre più essere impastata di virtualità, di simulacro, di solitudine, di anonimità, di pensiero omologante che cela in sé le criminose massimizzazioni dei profitti, le infinite fosse comuni, il sangue spietatamente sparso degli innocenti e dei deboli, l'indifferenza, le scorie radioattive... In fondo di quella realtà dove chi sorride davvero, anche se amaramente, è sempre e soltanto quell'evento definito impassibile e irreparabile per eccellenza: la morte...

Religioni e missione



L'oggi della missione

TIZIANO TOSOLINI

Dialogo interculturale in Asia

Bangaldesh – **SERGIO TARGA**

Filippine – **EUGENIO PULCINI**

Giappone – **TIZIANO TOSOLINI**

Indonesia – **MATTEO REBECCHI**

Taiwan – **FABRIZIO TOSOLINI**

Dialogo interreligioso in Asia

Bangaldesh – **DOMENICO PIETANZA**

Filippine – **EVERALDO DOS SANTOS**

Giappone – **FRANCO SOTTOCORNOLA**

Indonesia – **FRANCESCO MARINI**

Taiwan – **PAULIN BATAIRWA**

L'oggi della missione

TIZIANO TOSOLINI

*Non ci stanchiamo di rivedere le varie modalità
attraverso le quali rendiamo testimonianza:
la testimonianza silenziosa, la proclamazione esplicita, le opere di misericordia,
la promozione umana, il dialogo interreligioso e interculturale,
l'impegno per la giustizia e la pace, la via più straordinaria del martirio*

Ratio Missionis Xaveriana 7

A Tavernerio (Como), dal 15 al 29 luglio 2012, i Missionari Saveriani daranno vita a un importante Convegno sulla Missione. È questo un privilegiato momento di revisione generale del metodo missionario adottato dalla Congregazione; una pausa di verifica di come sono state attuate le indicazioni del Capitoli Generali in merito alla missione; e una coraggioso rilancio di nuove strategie e scelte missionarie. Come afferma l'*Instrumentum Laboris*, il testo preparato per aiutare le Regioni e i partecipanti al Convegno a riflettere e interrogarsi su alcune tematiche di grande importanza per la nostra missione che sono emerse in modo esplicito soprattutto a partire dal xv Capitolo Generale fino alla Cosuma del 2011:

Il Convegno si inserisce in un momento particolare della vita della nostra famiglia Religiosa e Missionaria: la canonizzazione del Fondatore e il cammino di approfondimento della Spiritualità saveriana, iniziato in modo sistematico con il Convegno di Tavernerio del 2006 e proseguito con i Documenti del xv Capitolo Generale: «Abbiamo sentito dentro di noi l'invito dello Spirito a "ripartire" da quella esperienza originale del Fondatore dove l'avventura saveriana ha avuto inizio: Cristo Crocefisso. Lo sguardo fisso su di Lui e l'ascolto della sua Parola sono la fonte e l'origine della nostra esistenza come Saveriani, l'inizio della nostra famiglia. Dal nostro sguardo a Lui rivolto, sgorga la nostra spiritualità e nasce la nostra vocazione ad annunziarlo a tutte le genti e a diffondere il suo Regno fino agli ultimi confini della terra» (xvCG 3). Santità e Missione sono, praticamente, i due poli sui quali la Congregazione sta riflettendo e programmando la sua vita e il suo rinnovamento. Essi sono intimamente connessi tra di loro e da essi il Convegno sulla Missione prende significato, consistenza e urgenza nella misura in cui la santità del missionario saveriano viene richiamata e dichiarata come condizione indispensabile che rende possibile l'aggiornamento del metodo missionario, la ricerca e l'accoglienza di nuove aree di lavoro missionario, la revisione delle nostre presenze, la revisione di alcuni ambiti della nostra vita consacrata per il Primo Annuncio. «Questo evento [la canonizzazione del Fondatore] deve favorire *un magis di missionarietà*, secondo quello che è concretamente possibile a ciascuno... alla crescita nella santità corrisponderà un salto qualitativo della missione che ci permetterà di viverla senza bisogno di *alzare la voce*, cioè testimoniando e annunciando in modo allo stesso tempo coraggioso, forte, dialogico, umile e convincente" (La Grazia della Santità n. 6, *iSaveriani* 63)».

Il Convegno inizierà prendendo in considerazione gli aspetti essenziali che illuminano la Missione della Chiesa nel mondo contemporaneo con una panoramica sulle varie Teologie della Missione (che aprirà la discussione sul significato e gli ambiti di evangelizzazione nella prassi della nostra Famiglia Saveriana), proseguirà con una riflessione antropologica e soteriologica riguardante la salvezza per l'uomo d'oggi (introducendo così il dibattito su quale sia il miglior tipo di Missiologia da usarsi come criterio concettuale e interpretativo per valutare le nostre presenze e la nostra attività missionaria) e procederà prendendo in considerazione la tematica Cristologica (focalizzando la discussione su quale Cristologia guidi oggi la nostra prassi saveriana).

Dopo aver trattato della Chiesa missionaria e di quali siano le sue urgenze, realizzazioni, speranze e problemi, e dopo aver sentito le relazioni dalle varie Circostrizioni presenti nel mondo (e molti altri interventi, tra cui quelli delle Saveriane, dei laici saveriani e della Direzione Generale), il Convegno inizierà a discutere di alcune questioni sentite come emergenti, cioè di quegli aspetti che ci «costringono a verificare continuamente la nostra maniera di vivere la missione per renderla più adeguata al tempo d'oggi» (XVCG 46). Tra i vari fattori che si prenderanno in esame (internazionalizzazione e interculturalità, formazione, animazione e formazione missionaria della Chiesa locale, economia e missione) si è dato spazio anche ad un elemento che attualmente sembra trovare un riscontro importante all'interno della nostra riflessione saveriana, e cioè quello del dialogo interculturale e interreligioso.

Interrogandoci su come poter contribuire a quest'ultimo dibattito in maniera qualificata e costruttiva, il CSA ha chiesto ai rappresentanti di coloro che nelle nostre missioni asiatiche stanno lavorando in questo campo del dialogo di scrivere un breve articolo descrivendo i progetti in atto (o a cui presto si vorrebbe dar vita) in questo settore, di enumerare il personale coinvolto, di descrivere le difficoltà incontrate o che si dovranno affrontare in futuro, di annotare le pubblicazioni finora prodotte, di segnalare le speranze o i timori che si nutrono nei riguardi di queste iniziative missionarie sul dialogo.

Il frutto di queste riflessioni è stato poi raccolto nelle pagine che seguono e che per la prima volta vengono pubblicate in vista di una riflessione comune. Ringrazio tutti coloro che hanno accolto questo nostro invito e che hanno contribuito a realizzare questo piccolo progetto inviandoci i loro scritti e le loro riflessioni: con la loro fatica renderanno il dibattito sul dialogo interculturale e interreligioso al Convegno sulla Missione più sentito, partecipato e concreto. Certamente più interessante e più autentico.

Dialogo interculturale in Asia

BANGLADESH

Sergio Targa

«In offering to others the Good News of the Redemption, the Church strives to understand their culture. She seeks to know the minds and hearts of her hearers, their values and customs, their problems and difficulties, their hopes and dreams. Once she knows and understands these various aspects of culture, then she can begin the dialogue of salvation; she can offer, respectfully but with clarity and conviction, the Good News of the Redemption to all who freely wish to listen and to respond.»¹

These words of Pope John Paul II summarise well the Church's thought on the question of intercultural dialogue while at the same time they pinpoint its utmost importance and necessity in the Church's Mission.

Unlike the Universal Church, the local Church in Bangladesh appears to be less vocal in manner of intercultural dialogue, at least in the sense that it has not produced any official statement on the issue. Nevertheless, the lack of official interventions does not necessarily involve a disregard for the question: as a matter of fact, our local Church is very poor of pronouncements in general even though it often refers to pronouncements made by others, primarily the FABC (the Federation of Asian Bishops Conferences). I think it may be said that the Church in Bangladesh, of late, is more concerned with inter-religious dialogue and tends to see intercultural dialogue as a facet of the former.

Xaverians in Bangladesh indeed participate in the person of Sergio Targa to that special experiment started in 2002 called CSA. The CSA has been for nearly ten years now the focus of intercultural studies centring on Asia. However, the CSA has been a sort of end result of sensitivity towards cultural issues which started much earlier, i.e., at least 20 years before. In the beginning of the 80s people like Luigi Paggi (*Ricerca sui Muci-Rishi di Khulna e Satkhira*, 1985–90) and John Fagan (*A People Set Apart: The Muchi Untouchable*, 1979) started to research systematically on cultural aspects of their mission among the Rishi. In those days the Rishi mission was in full swing and in fact the Rishi people became the focus of research. The cultural interest surrounding them was perhaps determined by the difficulties Xaverians and other missionaries before them had experienced while

1. John Paul II, *Homily at the Mass for the Catholics of West Bengal*, Calcutta (4 February 1986), 3. Quoted in T. Tosolini, *Church and Culture* (Osaka: Asian Study Centre, 2010), 54.

working among them. Whatever the reason behind it, the new interest came to renew and somehow reformulate Mission and particularly the Xaverians' mission. Of course, before Paggi and Fagan other fathers did get involved with cultural questions related to the Rishi people, yet their interest and outlook was never systematic and never went beyond the collection of sparse notes (see for instance Father Bernacchi and Father Chiofi, both operating in the 60s).

From then on the cultural interest had taken roots among the Xaverians working in Bangladesh. Thus in 1989 R. Tobanelli, studying at SOAS wrote *Asprisyata: The Experience of the Muci-Rishi* (MA dissertation) while Cosimo Zene did a PhD in the same University (*The Rishi of Bangladesh*, 2002). Apart from the last publication all the others were only manuscripts which however were circulated in our circles. But the sensitivity towards cultures got a particular push when individual Xaverians were earmarked for particular studies on non-theological, ecclesiastical or biblical nature. Joe Devine (PhD 2000) and Sergio Targa (MPhil 1999) were two of the last who specialised on sociology and history (of the Indian Sub-Continent) respectively. To this respect the late Sebastiano Tedesco, several times Regional Superior, must be remembered as one who profoundly believed in the importance of dialogue, both religious and intercultural, and encouraged Xaverians to undertake new experiences, studies and interests always to the service of Mission.

This brief Xaverian history related to the period 1980-2000, may be rightly considered the «golden age» of Xaverians' interests on culture and the like in Bangladesh. In 2002 the CSA became the heir to such a rich tradition. Strongly willed by the then General Direction, the CSA in time came to gather the representatives of all the Xaverian Regions and Delegations of Asia: Japan, Bangladesh, The Philippines, Indonesia and China-Taiwan. Juridically depending on and located in the Region of Japan (Osaka), the CSA besides producing every year a monograph related to Asiatic cultural arguments of missionary interest, publishes also a quarterly magazine (*Quaderni del CSA*) which, similarly to the monographs, gathers contributions on cultural issues coming from the different Xaverian jurisdictions of Asia.

The institutionalisation of the cultural dimension of our Mission in the CSA has given stability, consistency and shape to the cultural sensitivity of our Bangladeshi Region. Yet, coming at the apex of a «glorious» tradition (the golden age of which above), the CSA could not but represent also the beginning of a slow but steady decline.

This last decade has seen the Xaverian situation in Bangladesh changing considerably. From a missionary work which to a certain extent was mainly centred on the Rishi, both Christian and Hindu, Xaverian activities differentiated quite a lot, particularly with

the addition of the Tribal People as new concern of Xaverian missionary activity, the introduction of formation work, the foreign doctors' activity, the Street Children concern etc. The activities multiplied and so did the cultural interests. Nevertheless this newness which was and still is coming out has not yet achieved nor produced the kind of cultural developments the Xaverians working with the Rishi managed to produce in the 80s and 90s. On top of this on-going process, both the internationalisation of the Xaverian Presence in Bangladesh and the aging of its personnel farther added to the apparent present cultural laziness of Xaverians in Bangladesh. In the first number of the newsletter of the CSA (1-9-2002) it was written:

[Noi (i.e. i membri del CSA)] dovremmo essere «animatori» di cultura all'interno delle Regioni in cui operiamo cercando di trasmettere un certo gusto del pensare attenti anche, allo stesso tempo, alla storia passata e a tutti quei tentativi di ricerca e a quel materiale raccolto negli anni da alcuni Saveriani interessati in questioni culturali. La motivazione che spinge questa nostra iniziativa sarebbe quella di poter fungere da referente e luogo di elaborazione di un dibattito culturale che aiuti il nostro sforzo missionario nelle rispettive Regioni in cui ci troviamo ad operare. Per questa ragione ci avvaliamo dei canali comunicativi già presenti nelle proprie Regioni di appartenenza (incontri o assemblee, programmazioni, riviste di collegamento Saveriano...) allo scopo di animare culturalmente le Regioni stesse e di offrire un serio contributo/aiuto anche al più vasto settore culturale del mondo Saveriano.²

Indeed the inadequacy of the CSA representative may be the cause for the present situation of cultural stagnation in Bangladesh. The latter has not been able to involve the community and its members in the way it was hoped for. Far from being an animator, he has given up too early the task to raise cultural awareness and wake up Xaverians to the intercultural call.

The short lived internal journal *Bhabna Songroho* managed to run only a couple of numbers and then it disappeared into oblivion. This attempt to involve Xaverians in an internal cultural debate through a written newsletter failed, managing only to increase the cultural tiredness of many, too accustomed to the already said and written. Yet our Xaverian environment in Bangladesh has become so culturally stifled, senile and saturated that any attempt at something different faces smiles of compassion at best and scorn at the worst.

We in Bangladesh know everything, do not need anything, particularly when it is a Xaverian who is going to offer something. The future does not look bright, I am afraid.

2. T. Tosolini ed., *Foglio di Collegamento*, no. 1 (1 September 2002), 2.

When it is the cultural interest which is being missed out, we may well surmise that it is the whole edifice of mission which is crumbling down. As a matter of course, the loss of interest towards cultural questions related to the environment where we operate goes hand in hand with the loss of enthusiasm towards the «audace progetto della missione» in general. For a missionary congregation like ours, this is certainly not something of little consequence.



FILIPPINE

Eugenio Pulcini

È stato bello e suggestivo, anche se non proprio una sorpresa, leggere nella *Storia della Fondazione Filippina* scritta da P. Venturini verso la fine del 1994, la seguente riflessione circa l'origine e l'obiettivo della nostra presenza nelle Filippine, sotto la voce «Realizzazione del carisma missionario saveriano»: «Ci caratterizziamo come piccola comunità incarnata, dove il “piccolo” dovrebbe essere il veicolo dell’“incarnazione”. Il Progetto che la comunità si è dato e ne governa la vita, parla di incarnazione come processo iniziato nella fede attraverso la “partenza” dalla propria cultura, dal proprio mondo come Abramo verso una terra mostrata da Yahwe... e che avrà come termine l’incarnazione sullo stile di Gesù Cristo: diventando così come sono gli uomini. Uomini tra uomini»³... figli e padri della cultura in cui siamo immersi (cfr. *Fides et Ratio* 71)!

L'espressione dialogo interculturale non appare, ma ci sembra che queste parole esprimano tutta la simpatia con la quale questi nostri confratelli si accostavano alla cultura filippina consapevoli di entrare in una «terra sconosciuta», ma non «vuota» di valori, di vita, di problemi, etc. Si sentivano chiamati ad essere *esperti in umanità*, quell'umanità che avrebbero poi cercato di servire con amore. Ciò avrebbe richiesto loro un continuo e impegnativo discernimento per incontrare, capire, amare così poi per condividere il messaggio del Cristo, nel modo di Cristo, in linea con ciò che le nostre Costituzioni ci chiedono.

Tra i principali pronunciamenti della Chiesa Filippina sul tema evangelizzazione e cultura, segnaliamo i seguenti:

3. P. Piergiorgio Venturini, *manuscripto*, p.5

a) *Acts and Decrees of the Second Plenary Council of the Philippines*, CBCP, February 1991, nella terza parte, sotto la voce «A renewed integral evangelization», c'è un capitolo dedicato alla inculturazione (numeri 202-211) dove si dichiara che il primo atteggiamento missionario della Chiesa che porta il Vangelo ad una cultura è il rispetto: «Inculturation requires evangelizers to immerse themselves in the cultural milieu of those to whom they are sent. It requires evangelizers to understand, appreciate, foster and evangelize the culture of the people while equipping themselves to communicate effectively with it... (The missionary) will have to be a learner, willing to be taught by the people he has come to teach» (205-6).

b) *Pastoral Exhortation on Philippino Culture*,⁴ January 25, 1999. Il documento, (diviso in tre parti : 1) Philippine Culture; 2) Church and Cultures; 3) The Church of the Philippines and Filipino Culture) parte da queste domande: How much of the Gospel has become part of our way of life? How do we let it penetrate deeper into our culture, influence our values?

c) *Filipino Way to Holiness* (Pastoral letter on Filipino spirituality), CBCP, July 1999.⁵ Molto interessante per il nostro lavoro missionario per il tipo di approccio che offre. Questa esortazione pastorale è stata scritta originalmente in *Tagalog* (o *Filipino*) avendo come titolo originale : *Landas ng pagpapakabanal* che letteralmente significa: *Sentiero/cammino di santità*, poi tradotto in inglese come *Spirituality*.

d) *Missions' and the Church in the Philippines*, CBCP July 2000,⁶ documento ispirato a *Ecclesia in Asia* (November 1999). Nel IV capitoletto, *Some Reflections on Our Call to Mission*, troviamo alcune considerazioni sul tema dell'inculturazione. Questo documento fu scritto anche in preparazione al Primo Congresso Nazionale Missionario, realizzato a Cebu, a fine settembre, primi di Ottobre del 2000.

In Delegazione

La nostra delegazione non ha una persona o una commissione incaricata di questo aspetto dell'attività missionaria. Tuttavia, durante i nostri incontri mensili (*Sama-sama*) almeno una o due volte all'anno si cerca di dare attenzione specifica a queste tematiche sia attraverso una riflessione particolare (magari guidata da *materiale di riflessione* prodotto

4. In <http://www.cbcponline.org/documents/1990s/1999-philippine_culture.html>.

5. Un breve riassunto in inglese in <http://www.cbcponline.org/documents/1990s/1999-filipino_spirituality.html> e in tagalog in <<http://www.cbcponline.org/documents/1990s/1999-pagpapakabanal.html>>.

6. In <http://www.cbcponline.net/documents/2000s/2000-church_mission.html>.

dalla Congregazione), sia cercando di analizzare concretamente un aspetto della cultura filippina. È un modo semplice, ma concreto, per cercare di mantenere un cuore vivo e aperto, sensibile e non indifferente rispetto alle persone e all'ambiente dove viviamo e dove svolgiamo il nostro ministero pastorale e missionario.

Essere parte — attraverso un nostro rappresentante — del *Centro Studi Asiatici*, risulta essere un altro elemento di aiuto e di stimolo circa il dialogo interculturale. Il lavoro del CSA, tra gli altri aspetti, ha anche la funzione di animazione e di invito all'attenzione alla dimensione culturale attraverso scambi di esperienze e/o elaborazione di riflessioni in linea anche con il dialogo interreligioso. Infatti, vari dei nostri studenti e padri collaborano generosamente alle attività del CSA. È parte di un esercizio che aiuta a essere propositivi, a cercare metodi e vie migliori anche nelle strategie pastorali e missionarie.

La Teologia

La comunità internazionale della teologia è un ambiente che presenta di per sé evidenti sfide nel tema dell'interculturalità. La formazione accademica⁷, la dimensione multiculturale dei membri della comunità e l'interazione con il mondo circostante sono poderosi fattori che — almeno in teoria — dovrebbero facilitare una continua attenzione a questo elemento. L'apprendimento di una *grammatica interculturale* «ad intra» fa parte delle sfide giornaliere di questa comunità: accettazione, rispetto sincero, dialogo aperto, reciproca conoscenza e concreta solidarietà sono atteggiamenti — «testing ground» — da imparare e valutare continuamente; esperienza e condizione *sine qua non* per la credibilità dell'annuncio evangelico.

Ogni anno come comunità formativa, si dedicano vari tempi e attività a questa dimensione per aiutarci a combattere l'insidia della superficialità. Si studia il numero monografico pubblicato dal CSA. Vari collaborano con articoli per il quaderno trimestrale: si offrono principalmente argomenti accademici, non ancora molto esperienze di contatto, e/o analisi della cultura filippina. Inoltre, si organizzano *cultural nights* dove le nostre nazionalità sono presentate attraverso alcune informazioni basiche e con dettagli circa l'attività missionaria saveriana in quella regione. A seconda delle opportunità offerte e/o trovate, a volte si visitano monumenti e musei; si attendono presentazioni artistiche locali

7. «Loyola School of Theology has been tasked with providing theological formation that is rooted in Asian contexts, including the Philippines. This must be seen not exclusively nor primarily as an academic or intellectual exercise but also as a pastoral service to the Churches of Asia and the Philippines. It is rooted in forming ministers — ordained, religious and lay — for our contexts.»

(teatro e musica); si scelgono film a carattere di informazione storica e culturale sulle Filippine... Insomma, si cerca di mantenere viva in un modo o nell'altro l'urgenza di conoscere l'uomo e la cultura dove — come saveriani — siamo immersi, favorendo un atteggiamento di ascolto della storia, delle idee e della vita.

In questo Paese, la fede è così strettamente intrecciata con quasi ogni aspetto della vita quotidiana dei filippini che è difficile dire esattamente dove la religione finisce e comincia il resto della società. Se si dà una rapida occhiata ai mezzi di comunicazione di massa e al modo di condurre la politica e le imprese, si nota subito come i confini siano piuttosto sfumati. Personalmente, mi trovo spesso a domandarmi se la rigida distinzione del «mondo della fede» che si suppone debba avvenire in ogni società moderna fortemente secolarizzata, mai accadrà nella società filippina.

«Il Regno che il Vangelo annuncia è vissuto da uomini profondamente legati ad una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane» (EN 20). Come Delegazione Saveriana, abbiamo l'impegno di due parrocchie, uno di noi è impegnato *full time* nel *Justice and Peace Ministry* per cui non mancano occasioni per imparare ad essere *esperti in umanità!* Da sempre, l'uomo è la via della Chiesa: da qui la necessità di diventare sempre più consapevoli di come la riflessione sulla cultura debba essere considerata come indispensabile per un lavoro missionario che voglia definirsi «serio»! Infatti, la bellezza in ogni luogo al mondo giace nella propria cultura. Non c'è altra via per sentirsi sempre meno stranieri e — soprattutto — per fare sì che Gesù Cristo sia sempre accolto come maestro nel mondo filippino.



GIAPPONE • Centro Studi Asiatico

Tiziano Tosolini

Prima di presentare succintamente l'attività del Centro Studi Asiatico (CSA), vorrei riportare un breve brano tratto dall'*Esortazione post-sinodale Chiesa in Asia* (1999) in quanto questo testo, nella sua semplicità e chiarezza, lascia subito intendere la novità della scelta missionaria che ha coinvolto il Giappone:

Con l'inculturazione la Chiesa diventa segno più comprensibile di ciò che è e strumento più atto della missione. Questo coinvolgimento con le culture è sempre stata parte del pellegrinaggio della Chiesa nella storia, ma ha una speciale urgenza oggi, nella situazione

multi-etnica, multi-religiosa e multi-culturale dell'Asia, dove il Cristianesimo è troppo spesso visto come straniero... Nell'offrire agli altri la Buona Novella della Redenzione, la Chiesa si sforza di comprendere le loro culture. Essa cerca di conoscere le menti e i cuori di chi l'ascolta, i loro valori e costumi, i loro problemi e le loro difficoltà, le loro speranze e i loro sogni. Una volta che essa conosce e comprende questi diversi aspetti della cultura, allora può iniziare il dialogo di salvezza; essa è in grado di offrire, con rispetto ma chiaramente e con convinzione, la Buona Novella della Redenzione a tutti coloro che liberamente desiderano ascoltare e rispondere. (n. 21)

Il richiamo che sembra essere ricorrente e urgente per tutti coloro che intraprendono l'opera di evangelizzazione in Asia è quindi quello di entrare il più possibile in sintonia con la cultura di un popolo, dato che esso rappresenta la base spirituale e antropologica delle persone a cui siamo inviati come annunciatori del Vangelo. Quest'ultima idea è stata recepita anche nella nostra *Ratio Missionis Xaveriana*, laddove si afferma che

è necessario che l'annuncio del Vangelo sia preparato da un contatto più o meno prolungato, secondo le circostanze, che disponga il cuore degli ascoltatori a comprendere e ad accogliere l'invito alla fede in Cristo. Scopo di questa preparazione è, da una parte, rendere l'annuncio del Vangelo più facilmente comprensibile e credibile a chi lo ascolta, e, dall'altra, radicarlo meglio nella cultura ed esperienza religiosa di quanti lo accolgono. (n. 57)

Lo scopo che il CSA della Regione del Giappone si è posto fin dall'inizio in questo senso è autenticamente missionario e saveriano e si può riassumere con queste parole: *essere strumenti, all'interno delle nostre Regioni, affinché in qualsiasi maniera Cristo venga annunciato e non sia mai sentito come straniero*. Di qui l'urgenza di conoscere l'uomo e la cultura a cui siamo stati inviati come missionari.

Sulla base di queste riflessioni, il CSA si sta muovendo attraverso varie iniziative, sia riguardanti la Regione del Giappone, sia coinvolgendo altre Regioni saveriane dell'Asia. Per quanto riguarda il suo status giuridico, il CSA appartiene alla Regione del Giappone e il suo progetto è stato accolto favorevolmente dall'XI Capitolo Regionale del 2001. Nell'ottobre 2002 il Regolamento del CSA veniva approvato dal Regionale del Giappone e dal suo Consiglio, mentre nel gennaio 2003 riceveva il consenso e l'approvazione da parte del Superiore Generale e del suo Consiglio. Il responsabile del CSA rimane il Regionale del Giappone che si mantiene in dialogo con l'Interlocutore per la Cultura della Direzione Generale, mentre l'incarico di direttore è stato affidato a p. Tiziano Tosolini (Laurea in Pedagogia all'Università di Parma, Dottorato in Filosofia all'Università di Glasgow) che vi lavora a tempo pieno.

Per quanto riguarda le attività svolte nella Regione di appartenenza il Centro propone annualmente un incontro con i giovani missionari appena giunti in Giappone. Lo

scopo di questo raduno è quello di aiutare i partecipanti ad introdursi nel clima religioso e culturale di queste isole. I temi, trattati da specialisti nel settore che sono invitati per l'occasione, riguardano il Buddhismo, lo Shintoismo e il Confucianesimo.

Negli anni scorsi il Centro ha inoltre offerto un pomeriggio di riflessione aperto al pubblico e presieduto da alcune personalità intellettuali su alcuni temi di attualità. L'incontro (svoltosi sia nella casa regionale di Izumisano che a quella di Heira, nel Kyūshū) ha toccato temi quali «Il cambiamento dei valori in Giappone», «L'inculturazione del messaggio cristiano», «Pedagogia cristiana», «Come dire Dio oggi in Giappone».

Il Centro, oltre a ospitare una *biblioteca*, è anche sede di una rivista a scadenza trimestrale chiamata *Quaderni del CSA*. Con il supporto di una redazione asiatica, essa si propone di essere uno strumento mediante il quale riflettere su alcuni fenomeni religiosi, socio-economici, politici, culturali e missionari delle Regioni Saveriane presenti in Asia proponendosi, inoltre, di far conoscere eventi o esperienze che possano arricchire ed essere di aiuto ad altri missionari coinvolti nelle stesse attività. La rivista viene poi inviata alle varie case Saveriane, a tutte le Università pontificie, a vari Centri di Cultura e Centri Missionari Diocesani, a Istituti missionari, a studiosi e simpatizzanti di cultura giapponese.

Questo lavoro editoriale ci introduce alla parte più internazionale del Centro, quella che coinvolge direttamente anche altri rappresentanti Saveriani delle nostre missioni asiatiche, cioè p. Sergio Targa (Bangladesh), p. Eugenio Pulcini (Filippine), p. Matteo Rebecchi (Indonesia) e p. Fabrizio Tosolini (Taiwan).

Il gruppo cerca di abbinare alla ricerca accademica l'importanza imprescindibile del vissuto, dando luogo a delle pubblicazioni annuali (*Asian Study Centre Series*) che si prefiggono di analizzare uno stesso tema a partire dal contesto vitale in cui ciascuno si trova a vivere, offrendo così al lettore oltre che una lettura ragionata delle caratteristiche comuni o divergenti che si incontrano in queste missioni, oltre che una comprensione più ampia e approfondita di quali siano gli orientamenti futuri verso cui questi paesi asiatici si stanno incamminando.

Di prossima pubblicazione, poi, sarà il testo di p. Sergio Targa che inaugurerà la collana *Monumenta missionalia*, una serie di scritti che vorrebbero valorizzare e portare all'attenzione molte di quelle indagini storiche, analisi missionarie, saggi e trattati a sfondo culturale e antropologico nati dalla riflessione, passione e studio di molti missionari. Tutte ricerche, queste, che purtroppo sono state dimenticate in cassette o archivi non venendo mai stampate e mantenendo quindi la forma di semplici ciclostilati o di appunti sparpagliati.

Accanto a queste attività editoriali, il Centro, ha visto l'attuale direttore coinvolto in altre attività a sfondo culturale, come ad esempio quella di *visiting professor* in filosofia e antropologia applicata alla missione in Università dove studiano i nostri studenti Saveriani (Loyola School of Theology, Ateneo de Manila e a Reggio Emilia presso lo Studio Teologico Interdiocesano), autore di libri per far conoscere il Giappone contemporaneo, collaboratore con riviste missionarie, relatore in conferenze internazionali (attività questa che ha raggiunto il suo apice con la partecipazione al 21° Congresso Mondiale di Filosofia svoltosi nel 2003 a Istanbul, in Turchia dove ha presentato un paper su «*Nishida and Levinas on Moral Intersubjectivity*»), e ricercatore presso l'Istituto di Religione e Cultura dell'Università Nanzan di Nagoya dove si interessa soprattutto di filosofia giapponese (a questo riguardo si sono iniziate delle traduzioni in italiano di opere composte o riguardanti la cosiddetta Scuola di Kyoto che stanno dando vita ad un forte interesse da parte di circoli filosofici e culturali italiani e che rappresentano un originalissimo contributo nel dialogo interculturale tra queste due traduzioni filosofiche).

Il CSA rappresenta quindi un servizio per la crescita interna della Congregazione, dove ogni apporto, non importa quanto qualificato purché serio e costruttivo, è ben accetto. Esso vorrebbe così contribuire allo sforzo di ricucire quello strappo tra Vangelo e cultura, e tentare di risolvere quel dramma del nostro tempo contemporaneo che aveva visto queste due realtà come ostili e nemiche, sconvolgendo così il loro naturale rapporto.

Per questo, il CSA si augura che, oltre che continuare umilmente la propria esperienza e a cercare di attrarre persone disposte a condividere la propria passione e creatività in questo importante settore della nostra vocazione missionaria, altre Regioni Saveriane possano incamminarsi su questa strada di dialogo interculturale (così come è accaduto per l'originale percorso del *Centre d'Études Africaines*) e accogliere al loro interno un incaricato che possa favorire la crescita comune dei Saveriani in funzione della qualificazione culturale del loro servizio missionario.

Qualificazione che ovviamente non è l'unica, eppure mai come oggi essa è sentita così urgente e necessaria, un'attività missionaria che riteniamo essere preziosa ed indispensabile, un dolce «dovere morale» a cui non possiamo sottrarci o ignorare perché è solo nella sua assunzione che ci riscopriremo davvero come ascoltatori della Sua Parola, amanti della gente e cultura a cui siamo inviati, competenti testimoni del Risorto.

Pubblicazioni del CSA e miscellanea

Asian Study Centre Series

- 2011 TIZIANO TOSOLINI ed., *Death and Those Beyond*.
- 2010 TIZIANO TOSOLINI ed., *Chiesa e Cultura. Testi Scelti (1965–2009)*. Prefazione di Mons. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.
- 2010 TIZIANO TOSOLINI ed., *Church and Culture. Selected Texts (1965–2009)*. Foreword by Mons. Gianfranco Ravasi, President of the Pontifical Council for Culture.
- 2010 TIZIANO TOSOLINI ed., *The Other Within*.
- 2009 TIZIANO TOSOLINI ed., *Mission and Globalization*.
- 2007 TIZIANO TOSOLINI ed., *Women in Context*.
- 2006 SERGIO TARGA, FABRIZIO TOSOLINI, TIZIANO TOSOLINI. *Faith and Money*.
- 2006 TIZIANO TOSOLINI. *Controstorie dal Giappone*.
- 2005 FABRIZIO TOSOLINI. *The Letter to the Romans and St. Paul's Grace and Apostleship: Towards a New Interpretation*. In collaboration with Fu Jen Catholic University Press, Taipei, Taiwan.
- 2005 SERGIO TARGA, FABRIZIO TOSOLINI, TIZIANO TOSOLINI. *Experiences of Conversion*.
- 2004 SERGIO TARGA, FABRIZIO TOSOLINI, TIZIANO TOSOLINI. *Culture and Alterity*.
- 2003 SERGIO TARGA, FABRIZIO TOSOLINI, TIZIANO TOSOLINI. *To What Needs are Our Cultures Responding?*
- 2002 FABRIZIO TOSOLINI. *Esperienza Missionaria in Paolo*.

Monumenta Missionalia Series

- SERGIO TARGA *Satkhira. The Diaries of the Jesuit Fathers (1918–1947)*. Di prossima pubblicazione.

Quaderni del Centro Studi Asiatico

- 2006— Trimestrale. *Direttore*: Tiziano Tosolini. *Redazione*: Sergio Targa (Bangladesh); Eugenio Pulcini (Filippine); Matteo Rebecchi (Indonesia); Fabrizio Tosolini (Taiwan).

Monografie sul Giappone

- TIZIANO TOSOLINI *Una lettura orientale del dialogo. Il caso Giappone*. Villa Verucchio (Rimini): Pazzini Editore, 2010.
- TIZIANO TOSOLINI *Interno giapponese. Tracce di un dialogo tra Oriente e Occidente*. Bologna: Editrice Missionaria Italiana, 2009.

Filosofia giapponese (Scuola di Kyoto)

- TANABE HAJIME *Filosofia come metanoetica*. Trad. e premessa di Tiziano Tosolini. Milano: Mimesis, 2011.
- HEISIG JAMES. W. *Filosofi del nulla. Un saggio sulla scuola di Kyoto*. Trad. Carlo Saviani, Enrico Fongaro, Tiziano Tosolini. Palermo: L'Epos, 2007.
- NISHIDA KITARŌ *La logica del luogo e la visione religiosa del mondo*. Trad. e introduzione di Tiziano Tosolini. Palermo: L'Epos, 2005.

Biblioteca

2002— I volumi e le riviste finora catalogati al computer sono 8,300.



INDONESIA

Matteo Rebecchi

Il desiderio di innestare il messaggio evangelico nel contesto culturale indonesiano è sempre stato vivo nel cuore e nella prassi dei primi evangelizzatori come pure nella vita della chiesa locale, anche se va riconosciuto che alla prassi di inculturazione non sempre ha corrisposto un'adeguata riflessione teologica sul tema. Per questo motivo, se è vero che la preoccupazione del dialogo con la cultura è presente nei documenti ecclesiastici, che certamente riconoscono l'importanza dell'inculturazione del Vangelo, d'altra parte in letteratura sono rari gli approfondimenti di un certo spessore sul tema del dialogo con le culture.

La storia della Chiesa in Indonesia è ricca di tentativi di dialogo con le culture autoctone, come, peraltro, lo è stata la storia dell'Islam che si è propagato in maniera sorprendentemente efficace proprio grazie ad una notevole capacità di adattamento alla mentalità e ai costumi preesistenti. Nel campo cristiano va ricordato il metodo scelto dai gesuiti a Giava centrale. Tra di essi, una figura molto importate è quella del missionario olandese Franciscus van Lith sj il quale seppe impostare la sua efficace opera evangelizzatrice sulla profonda conoscenza della cultura giavanese e sulla preparazione accurata di quadri capaci di influire nella società.

Nel contesto attuale, la sensibilità verso l'inculturazione è stimolata dal fatto che la chiesa indonesiana ha ormai assunto una solida struttura (ha celebrato quest'anno i

50 anni dell'istituzione della Gerarchia indonesiana da parte della Santa Sede), una ricchezza in vocazioni che la rendono stabile e vivace, oltre al naturale attaccamento dell'indonesiano al proprio patrimonio culturale. Per questo motivo non sono rari gli esempi di chiese in cui sono messi in rilievo elementi architettonici tradizionali, i testi sacri e quelli liturgici ormai tradotti in quasi tutte le numerose lingue locali, la creazione di canti ispirati alle melodie tradizionali ed inseriti nel repertorio liturgico nazionale (il tutto realizzato mediante *workshops* guidati da team di esperti), l'uso del gong e paramenti che richiamano le tradizioni locali nella liturgia, fino alle rappresentazioni *wayang kulit* (il teatro delle ombre) per raccontare le storie sacre.

Ma anche al di fuori del contesto strettamente pastorale e liturgico, la Chiesa ha dato un contributo alla conservazione e allo studio delle culture, si pensi solo alla costituzione di musei etnografici (per esempio al Nias), alla compilazione di numerosi vocabolari di lingue locali (il vocabolario della lingua Batak Toba è stato realizzato da un missionario cappuccino), come pure nel campo della trascrizione e conservazione dei patrimoni culturali per secoli trasmessi solo oralmente.

Dal punto di vista accademico mi pare importante accennare alla presenza dell'Istituto Teologico di Yogyakarta, il quale propone un curriculum teologico inculturato nell'ambiente giavanese per la formazione dei presbiteri, e l'Università di Filosofia Driyarkara a Jakarta, un ateneo cattolico in cui lo studio del pensiero filosofico viene offerto a chiunque, compresi i musulmani, quale strumento di analisi critica e di dialogo in vista di una società giusta e fraterna. Non si può infine dimenticare come alcuni esponenti della Chiesa indonesiana siano attivi nel campo del dialogo con la cultura e il mondo della politica; un esempio su tutti è il gesuita di origine tedesca Magnis Suseno, che, tra l'altro, è uno degli esperti della cultura di Giava.

L'impegno dei Saveriani nel dialogo con le culture è stato praticato sin dagli inizi della nostra presenza in terra indonesiana. Anche in questo caso, ci si è sentiti spinti più dalle inclinazioni personali e dalle esigenze contingenti, che da un vero progetto riflettuto strategicamente da parte della Regione. In regione non esiste un centro dedicato in modo particolare al dialogo, né per quanto riguarda il rapporto con le altre religioni, né con la cultura, e per il momento neppure una persona incaricata in modo particolare di animare i confratelli su questi temi. Nonostante questo, non mancano gli esempi positivi nel campo del dialogo con le culture.

Partendo dal contesto islamico Minangkabau di Padang, notoriamente difensivo e impenetrabile a contaminazioni religioso-culturali, p. Aniceto Morini ha tentato lo studio della lingua e della cultura Minang. P. Aniceto ha anche raccolto una notevole quantità

di materiale cartaceo attinente alle varie etnie che compongono l'insieme dell'arcipelago indonesiano. Sfortunatamente il suo lavoro è stato arrestato dalla malattia e dalla morte sopravvenuta lo scorso anno, impedendo una rielaborazione sintetica del materiale.

L'attività missionaria nelle isole Nias e Mentawai ha prodotto alcuni tentativi di inculturazione. Ad esempio, su indicazioni di p. Vincenzo Baravalle, è stata costruita la chiesa parrocchiale di Gunung Sitoli secondo un disegno che richiama la forma delle case tradizionali Nias. La stessa cosa è avvenuta nella costruzione di alcune chiese alle Mentawai. Qui i Saveriani hanno raccolto materiale etnografico e studiato la cultura locale. P. Bertazza ha compilato una grammatica della lingua Mentawaiana.

Diversi sono i dizionari della lingua Mentawaiana compilati dai Saveriani (il più completo e recente è quello di p. Daniele Cambielli, il quale ha raccolto dati su 6 diversi dialetti), come pure la raccolta di miti e leggende (oltre al materiale non ancora pubblicato di p. Cambielli, è interessante il lavoro di p. Bruno Spina⁸ su questo argomento), indovinelli, proverbi, raccolte di dati sul mondo degli spiriti e degli sciamani. Tutto questo prezioso materiale, testimonianza unica di una cultura fundamentalmente orale, e ancora in gran parte inedito, attende una sistemazione per essere conservato e reso accessibile per ulteriori studi.

Altri confratelli si sono cimentati in studi e approfondimenti di natura antropologia e teologica: p. Fernando Abis ha scritto una tesi sui Riti di Iniziazione alle Mentawai; p. Coronese ha prodotto uno studio globale della cultura Mentawaiana⁹ che, a distanza di anni, rimane un riferimento documentato e affidabile (è pubblicato anche in forma più sintetica in Indonesiano). Rimane ancora non pubblicato uno studio abbozzato, ma molto ricco di dati, compilato da p. Caissutti, purtroppo deceduto prima del completamento dell'opera. Speriamo davvero che tale testo possa presto essere pubblicato per diventare accessibile a chi desidera approfondire gli studi sulla cultura Mentawaiana.

Nel corso degli anni si sono svolti tre *workshops* di inculturazione liturgica recuperando elementi della cultura tradizionale per la celebrazione della «messa mentawaiana». È stato compilato, inoltre, un libro di benedizioni per tutte le circostanze della vita. Due ulteriori *workshops* sulla musica hanno creato una serie di canti liturgici ispirati alle melodie dei Mentawaiani, mentre i loro miti sono stati utilizzati nella forma del teatro popolare per favorire la coscientizzazione e rivalutazione dei valori tradizionali.

Nel campo delle pubblicazioni va ricordato lo studio di p. Vitus Rubianto sul pen-

8. S. Bruno, *Mitos dan Legenda Suku Mentawai* (Jakarta: Balai pustaka, 1981).

9. S. Coronese, *Una religione che muore, la cultura delle Isole Mentawai nell'impatto con il mondo moderno* (Bologna: Editrice Missionaria Italiana, 1980).

siero del teologo dello Sri Lanka Aloisius Pieris¹⁰, oltre ad altri testi che vanno dalle traduzioni di biografie di Conforti o del Saverio (per il momento, l'unica biografia del Saverio disponibile in lingua Indonesiana) curate da p. Ciroi, p. Laurenzi e altri. Lo studente di teologia Ronald Tardelly, ha già al suo attivo la pubblicazione di tre libri di cui uno sulla spiritualità del mondo virtuale.

Nel campo educativo, molti Saveriani si sono impegnati nell'insegnamento nelle scuole. Nel campo universitario hanno dato il loro contributo p. Vitus Rubianto, p. Fernando Abis e ultimamente, p. Francesco Marini, mentre al presente non abbiamo Saveriani che insegnano in Università.

Una breve nota va fatta sulla biblioteca nello studentato filosofico di Jakarta, che raccoglie 2500 volumi, principalmente di teologia-filosofia. Altre due, più modeste, sono nelle comunità di Padang e di Yogyakarta.

Alla fine di questa rassegna che dipinge il lavoro concreto dei Saveriani nel campo del dialogo con la cultura, viene spontaneo pensare che tale impegno andrebbe continuato e ulteriormente sviluppato. I motivi sono soprattutto da ricercare nel fatto che meno ci si rapporta (leggi «studia») con una cultura, più vi si entra da stranieri e quindi non ci si trova mai veramente «a casa». In secondo luogo, il rapporto con il mondo culturale è fondamentale per dare maggiore efficacia alla comunicazione del messaggio evangelico alle persone a cui è rivolto. In terzo luogo, lo studio di un *milieu* culturale diventa un modo concreto per manifestare l'amore e il rispetto per quei fratelli che desideriamo servire.

Per favorire una maggior sensibilità nei confronti del mondo del dialogo con la cultura, mi permetto di lanciare qualche sollecitazione. A livello di Regione, bisognerebbe richiamarci ancora una volta alla necessità dello studio, in particolare del mondo culturale in cui siamo immersi. Sarebbe poi necessaria una maggior collaborazione dei confratelli nella produzione di testi, riflessioni e studi su temi culturali, magari da pubblicare su riviste saveriane come i *Quaderni del CSA*. Nelle principali città indonesiane c'è poi la possibilità di frequentare buoni corsi di specializzazione, anche per lo studio dell'Islam, col vantaggio di inserirci nel mondo accademico ed intellettuale locale. Tali corsi non sempre richiederebbero un impegno a tempo pieno, ma potrebbero essere frequentati continuando un servizio pastorale. Dovremmo inoltre cercare il tempo per partecipare a conferenze e seminari, ormai abbastanza comuni e frequenti nelle grandi città. L'uso di Internet, ormai comunissimo, potrebbe essere maggiormente orientato verso la ricerca e lo studio del mondo culturale in cui viviamo.

10. V. Rubianto, *Paradigma Asia, pertautan kemiskinan dan kereligiusan dalam teologi Aloisius Pieris* (Yogyakarta: Kanisius, 1996).

TAIWAN

Fabrizio Tosolini

Proporzioni fatte, probabilmente la Delegazione Cinese è la circoscrizione Saveriana più coinvolta nell'impegno verso il mondo della cultura.

Per prima cosa, uno sguardo alla *storia*.

Fin dalla preparazione degli inizi (a partire dal 1986 con il Gruppo Cina), alcune persone hanno cominciato degli studi specializzati (antropologia, insegnamento dell'inglese, musicologia), in vista di una presenza qualificata e accettabile nel mondo cinese. Nel tempo, si è aggiunto il nuovo campo dell'archeologia buddhista, e quello del management. Queste specializzazioni hanno poi aperto la strada per un servizio di insegnamento, e di assistenza tecnica a vari gruppi operanti nel sociale. Questi servizi hanno permesso ai confratelli una presenza stabile, non invasiva (il cosiddetto «basso profilo»), e costruttiva nella difficile situazione del continente. Parallelamente, anche a Taiwan, la qualificazione a livello culturale è stata una delle opzioni preferenziali.

Sull'isola comunque, in dipendenza dalle opzioni dei singoli confratelli, e anche data la situazione culturale e politica più aperta, l'orientamento è stato verso studi più chiaramente legati alla religione e alla Chiesa Cattolica (Bibbia e Scienze Religiose). In entrambi i casi lo sbocco è da una parte l'insegnamento (negli ultimi due anni hanno cominciato a frequentare i corsi anche studenti che provengono dal Continente), dall'altra un servizio qualificato alla pastorale e al dialogo interreligioso. In questo momento si sta delineando una nuova via intermedia (lo studio delle traduzioni in cinese di testi religiosi), che sembra utile anche in vista del lavoro in Terraferma.

Né si deve dimenticare il servizio offerto da un confratello come Direttore del Centro Studi Cinesi della Pontificia Università Urbaniana a Roma. In pratica, a partire dagli inizi, e in modo costante, l'orientamento verso il mondo della cultura ha coinvolto la maggioranza dei confratelli presenti nella Delegazione.

A questo punto, si possono anche elencare dei *risultati*.

a) Sono state scritte e discusse delle tesi di valore (una delle quali è stata anche proposta per un premio nazionale, consegnato dal Premier), a cui sono seguite pubblicazioni di libri e articoli specializzati;

b) Uno dei nostri confratelli è riconosciuto a livello mondiale come una autorità nel campo della ricerca su alcuni siti buddhisti della Via della Seta;

c) A un altro è stato richiesto di scrivere alcune voci nell'Enciclopedia Cinese della Musica;

d) È stata pubblicata in Cina la traduzione in cinese di una importante opera del Tucci (*Indotibetica*), che ha avuto come sponsor il Direttore della Banca d'Italia;

e) Oltre ai diversi insegnamenti, a partire dai quali si aprono continuamente nuove prospettive e possibilità, a Taiwan un confratello lavora nella Conferenza Episcopale per il dialogo interreligioso, ed è diventato un punto di riferimento in questo campo per tutta la Chiesa Taiwanese;

f) Analogamente, il servizio svolto a Roma all'Urbaniana si rivela di grande importanza anche in riferimento ai rapporti tra il Vaticano e la RPC.

Si possono offrire a questo punto anche alcune *riflessioni*.

Innanzitutto, il servizio nel campo della cultura mostra la sua rilevanza positiva in vista della Missione, e questo secondo almeno due dimensioni. *In primis*, ovviamente, a livello dei contenuti, quando essi hanno relazione con la religione in genere e con la Chiesa Cattolica in particolare. Ma poi anche a livello delle relazioni interpersonali che si creano nel corso degli anni. Queste sono più libere, immediate, spontanee; si può andare in profondità e condividere la fede e la speranza che ci animano. Non sempre si tratta di grandi numeri e di risultati immediatamente visibili, di sicuro però c'è verità e intensità nel cercare insieme, fraternamente.

C'è poi — e la Delegazione Cinese ne fa esperienza in modo speciale — un rapporto non distorto con la realtà della vita sociale: ci si deve adattare alle logiche e ai ritmi di una vita normale, senza poter far conto degli «sconti», o delle «corsie preferenziali» offerte altrove: queste facilitazioni infatti, se da una parte sono comode e aiutano, dall'altra non favoriscono un atteggiamento di umiltà, una disponibilità ad imparare, ad adattarsi, a cui in genere tutti sono costretti se vogliono vivere in una società, e da cui i Religiosi corrono il rischio di ritenersi esenti.

Questo fatto comunque comporta il rischio dell'isolamento dei confratelli impegnati in questi campi: in primo luogo il tempo da dedicare allo studio diminuisce la disponibilità a «perder tempo» nei dialoghi e nella vita comunitaria; inoltre, il contatto con la realtà della vita fuori della protezione del convento, crea una mentalità un po' diversa da quella dei confratelli che lavorano «per linee interne», riparati sotto le ali delle strutture ecclesiastiche. Quando questa nuova *mens* non viene accolta, ci si può facilmente isolare nel giudizio, nella sfiducia, in formalismi relazionali che non sono di nessuna utilità per la crescita comune.

Rimangono sempre, infine, le *sfide* legate al far Missione percorrendo la via della cultura:

a) occorre prestare molta attenzione a non perdersi in progetti allettanti ma inutili

in vista del nostro fine, ricordando che la scelta della vita religiosa comporta morte a sé stessi e ai propri progetti, in vista dell'obbedienza ai progetti di Dio;

b) occorre qualificare le relazioni interpersonali che possono nascere, così da offrire veramente una via all'incontro con il Signore;

c) occorre un costante dialogo con la comunità (e della comunità con i confratelli impegnati nel servizio culturale), cosicché questa interazione diventi occasione di crescita insieme, e non fonte di scoraggiamento per tutti;

e) occorre una gestione del settore, così che le competenze acquisite tornino utili anche all'interno della Famiglia Saveriana, e i confratelli impegnati in esso possano mettersi al suo servizio anche in altre incombenze;

f) occorre creare una tradizione di travaso di quanto acquisito negli studi, nella reciproca disponibilità a condividere e ad imparare, per l'arricchimento reciproco attraverso scambi e discussioni, anche a livello informale, e per evitare rischi di polarizzazioni non costruttive.

In definitiva, il nostro carisma è annunciare Cristo, e questo passa attraverso la santità comunitaria e personale.

Dialogo interreligioso in Asia

BANGLADESH

Domenico Pietanza

È dal 1977 che noi Saveriani e il PIME abbiamo cominciato a dare importanza e a tenere incontri riguardanti il dialogo interreligioso e culturale in Bangladesh. Tenendo presente la cultura bengalese (che cerca di sottolineare quello che unisce piuttosto che quello che divide), l'impegno della Chiesa a promuovere l'unità e la coesistenza amorevole e vicendevole con tutti gli uomini (*Nostra aetate* 1) e i vari documenti della Federazione dei Vescovi Asiatici (FABC) scritti sull'argomento, alcuni padri hanno incominciato a incontrare i maulana, gli ulema e i sufi per instaurare un dialogo di reciproca conoscenza sugli aspetti religiosi e culturali della religione islamica e del Cristianesimo.

Gli argomenti trattati in quei raduni erano di natura principalmente teologica e avevano come oggetto le rispettive fedi. Grazie a questi incontri si era creata un'amicizia fra i partecipanti dei due gruppi. I pp. Saveriani Sebastiano Tedesco, Francesco Zannini e il p. Enzo Corba del PIME (cioè i pionieri del dialogo interreligioso in Bangladesh) si incontravano regolarmente fra loro (e con il Vescovo Joachim Rozario CSC) per uno scambio reciproco sulle esperienze che stavano vivendo, ed è mia convinzione che questa stretta collaborazione li aiutasse molto.

Desiderando un maggiore approfondimento e una più vasta competenza su questo argomento, i capitoli saveriani del Bangladesh sollecitarono dei programmi di azione pastorale che prestassero attenzione anche al gruppo indù (che in Bangladesh rappresenta il 12% della popolazione) e si chiese ad alcuni padri di specializzarsi in vista di un futuro impiego in questa importante attività. Oltre all'Islam, anche coloro che appartenevano alla religione indù entrarono di diritto come *partners* qualificati all'interno del lavoro dedicato al dialogo interreligioso.

Occorre però notare che come Saveriani abbiamo sempre considerato l'attività fra i «non-cristiani» (termine usato fino a pochi anni fa, e di cui parlano le nostre Costituzioni) come un impegno che riguardasse tutti i Saveriani del Bangladesh. E questo per il semplice fatto che siamo continuamente a contatto con gruppi di fede diversa, e la comunità cristiana è numericamente molto piccola (500.000 fedeli rispetto ai 160 milioni di bengalesi). Con creatività e cercando di assecondare le capacità e le qualità di ciascuno ci siamo calati nella loro realtà e ci siamo impegnati senza riserve nel fare del bene e nel

testimoniare l'amore che ha Dio verso ogni uomo e di cui Lui stesso è Padre. Al Dialogue Centre si sono avvicinati e/o hanno lavorato assieme i pp. John Fagan e Archey Casey, il p. Riccardo Tobanelli e il p. Agustin Albor e altri ancora.

Oggi i vescovi del Bangladesh sono di solito più attenti e curano molto l'attività del dialogo interreligioso presente nelle loro diocesi, e questo sia per quanto riguarda incontri qualificati e specializzati che per quanto riguarda la vita pratica quotidiana. Attualmente l'attività del dialogo interreligioso di Khulna è condotta da due padri: un saveriano (p. Domenico Pietanza) e un sacerdote diocesano (p. Bablu Sarker), in qualità di coadiutore. I raduni con i rappresentanti del gruppo islamico, cristiano e indù della città ha generalmente luogo ogni due mesi, attualizzando così il programma di incontri che si era deciso in comune all'inizio dell'anno. In questi incontri, in un clima di condivisione e maggiore conoscenza reciproca, vengono dibattuti temi concernenti le tre fedi e le diverse tradizioni religiose a cui ciascuno appartiene. Per diventare membri di questo gruppo è necessario partecipare a dei colloqui introduttivi riguardanti il tema del dialogo interreligioso, perché si era notato come a volte, soprattutto tra i nuovi arrivati, sorgevano varie incomprensioni circa la natura e lo scopo del gruppo e dei raduni stessi.

Ogni anno, poi, in occasione delle feste più importanti delle tre religioni, ci sono incontri aperti al pubblico di qualsiasi fede, dove il rappresentante della religione la cui festa è stata appena celebrata spiega la festività, la sua storia e la sua teologia, mentre gli appartenenti alle altre fedi possono intervenire e commentare se vi fosse qualcosa di comune o di simile di quanto celebrato nella loro religione. Scopo di questi raduni è quello di riflettere sulla fede propria e altrui, creando una più approfondita e reciproca conoscenza fra i gruppi dai quali, molto spesso, nascono anche delle profonde amicizie.

È ormai consuetudine che prima di Natale, si organizzi un incontro con il pubblico della città di Khulna dove si parla di un tema proposto e commentato da un relatore islamico, indù e cristiano e si faccia poi seguire l'intervento da una discussione o scambio di idee fra i partecipanti sull'argomento trattato. Il tema è scelto dal gruppo del Dialogo rappresentato dai credenti delle tre fedi, e per questa occasione viene pubblicato, in bengalese, un fascicolo contenente gli interventi degli oratori di quel giorno, oltre che altri articoli ritenuti interessanti.

Alla fine dello scorso settembre, poi, abbiamo promosso una giornata di studio per i giovani del College e universitari di Khulna, chiedendo la collaborazione anche dei professori sensibili ai nostri argomenti e al tema del dialogo interreligioso. È nostra intenzione continuare con questa iniziativa organizzando con gli studenti degli incontri mensili e offrendo loro delle tematiche su cui riflettere e crescere nella loro fede oltre che

nell'incontro con l'altro. Questa iniziativa ha finora coinvolto tre College di Khulna, in ognuno dei quali c'è un professore che ci aiuta nella progettazione degli incontri e, allo stesso tempo, si sta formando un gruppo di coordinamento degli studenti che ci aiuterà a gestire il programma. Abbiamo inoltre intenzione di stampare una pagina di informazioni e formazione da distribuire e far circolare tra i nostri giovani per coinvolgerli quanto più possibile in questo fondamentale cammino riguardante il dialogo, un cammino che certamente è sempre nuovo e che speriamo il Signore ci sostenga e ci aiuti, poiché è la sua opera che vogliamo realizzare e noi non possiamo che sentirci «servi di poco conto in questa grande opera».

Il Centro desidera quindi creare e diffondere rapporti di armonia e concordia fra tutti gli abitanti della città di Khulna. Questo significa non solo essere tolleranti nei confronti dell'altro, come se l'altro stesse sbagliando e quindi bisognasse portare pazienza nei suoi confronti, quanto piuttosto interagire con coloro che appartengono a una fede diversa, conoscersi meglio e rispettarsi, senza dar adito a critiche, senza ostentare atteggiamenti di superiorità e senza ritenere di essere sempre nel giusto. Di solito, la metodologia adottata nei nostri incontri con il pubblico consiste nel dare la parola al rappresentante di ogni gruppo religioso e poi, nel reciproco rispetto, si può intervenire lasciando spazio a domande di chiarimento o di approfondimento da rivolgere ai relatori.

Il Centro poi anima incontri riguardanti il dialogo interreligioso anche al di fuori dalla città di Khulna, in tutti quei luoghi in cui le varie organizzazioni non governative e i tanti consigli parrocchiali ci invitano a parlare. Mediante questa attività, stiamo cercando di creare «una rete di amici» che si incontrino per parlare di temi religiosi, condividendo la propria fede e diventando operatori di pace nella società bengalese e nel mondo.

Le difficoltà che generalmente incontriamo derivano dal fatto che, di solito, gli islamici sono poco propensi al dialogo interreligioso. E questo prima di tutto per motivi sociologici (dato che essi rappresentano la stragrande maggioranza nel paese, cioè l'88% della popolazione) e, in secondo luogo, per motivi religiosi perché l'Islam si ritiene il compimento, la sintesi compiuta della religione ebraica e del Cristianesimo. Il Corano afferma infatti che Maometto è «il suggello dei profeti» (*Sura* 33:40), colui che porta a termine e perfeziona le rivelazioni precedenti (cioè quelle ebraiche e cristiane). Per questa ragione, il più delle volte i maulana e/o gli ulema che sono stati invitati ai nostri incontri, partecipano solo il tempo necessario per leggere il loro intervento, e poi abbandonano l'assemblea. Altri maulana, invece, dimostrano una certa apertura e simpatia per il dialogo interreligioso, e con loro stiamo progettando di ritrovarci almeno una volta all'anno. Uno dei miei compiti e impegni è appunto

quello di cercare queste persone e di coinvolgerle per quanto possibile nelle nostre attività. Un impegno questo che richiede una notevole dose di coraggio, di fede e di perseveranza.



PHILIPPINES

Everaldo dos Santos

The Philippines entered the Third Millennium with a population close to one hundred million roughly composed by 81% of Catholics, 10% of Protestants, evangelicals and Iglesia ni Cristo; 5% of Muslims; and 4% of Chinese, Hindus and tribal religions.

As it is evidenced by the statistics, differently from all the other Asian countries (with exception of East Timor), The Philippines comprehends a massive majority of Catholics and the Church's hierarchy, even though less than what it used to be, is still powerful and influential in society. For any reason, interreligious dialogue has never been a concern included among priorities by Church in this country. Observing all the documents of the Catholic Bishops Conference, from the Vatican II up to the present, there has always been a number of other pressing issues that were given precedence as urgent concerns. At present, in the Official Website of Catholic Bishops Conference of The Philippines, the only blank page is the one of the Episcopal Commission on Interreligious Dialogue. It seems that this commission has undergone hibernation.

But it has not always been like this. On January 22, 1997, in a Pastoral Letter entitled *Journeying Towards the Third Millennium «Walking in the New Life with Christ»* the bishops stated that one of the major commitments that should characterize that year is meeting the challenge of interreligious dialogue towards a culture of peace with our brothers and sisters of different faiths.

On July 5, 2000, the CBCP issued a pastoral letter entitled *«Missions» and the Church in the Philippines*. In it the bishops dedicated one paragraph on interreligious dialogue. It beautifully states that Mission in Asia will call for new consciousness and knowledge regarding other religious traditions here in this continent in which almost all the great religions of humanity have been born. One of the «new things» of the mission in Asia will be the demand for a deepened understanding of other religious communities (especially the Islamic), their religiosity and their theologies. Attitudes of genuine respect and rever-

ence for others' beliefs and spiritualities must precede and accompany all interreligious dialogue and mission. The Church's authentic teaching on the relation of Jesus Christ and of the Church herself to other religions and their traditions, as well as a personal experience of living with people of other religions, must become, at least in some measure, part of the Christian formation of Asian and Filipino Catholics in the years to come.

On March 10, 2003 on a pastoral statement on peace the CBCP appealed for solidarity and unity so that together we might be able to organize ecumenical and interreligious initiatives for peace. The bishops insisted that we need to pray together, reflect together and act together without the divisive intrusion of ideological and political partisanship.

However, most of the initiatives on the field of interreligious dialogue have been taken not by the official hierarchy but by other religious institutions, foundations and non-governmental organizations. The SVD Missionaries have been sponsoring several inter-faith initiatives even including local tribal religions.

At present, the most significant experience of interreligious dialogue in the Philippines has been that of Silsilah, an Islamic-Christian Dialogue Movement which was created in 1984 by Fr. Sebastiano D'Ambra, PIME, in Zamboanga City, a region in the southern part of the country with a population predominantly Islamic. Apart from several other projects and initiatives, perhaps the most unique experience is its Annual Summer Course open to both Christians and Muslims. Everything that is said about Christianity is taught by Christians and everything that is said about Islam is taught by Muslims. Furthermore, the participants are also given the opportunity to be exposed and to interact with Christians and Muslim families.

Another initiative worthy mentioning is The Peacemakers' Circle, a Manila-based organization composed of people of diverse religions, spiritual expressions, and indigenous traditions who promote self-awareness and transformation; dialogue for understanding; and interfaith action for social change. It is a Cooperation Circle and founding member of the United Religions Initiative (URI) which commits itself to promote enduring daily interfaith cooperation, to end religiously motivated violence and to create a culture of justice and peace.

The Xaverian Missionaries present in the Philippines since 1991 have always nourished appreciation and concern for interreligious dialogue in terms of principles. However there has never been an organized plan of action in this field. The best we could reach so far has been left at the discretion of few individuals who at times did not feel supported as they think they should have been. Here we can recall the experience of Fr. Sandro Barchiesi who worked in the office of the Episcopal Commission on Interreligious Dialogue

from 1997 to 1999. During that period he managed to establish an extended net of connections with Taoist, Shintô, Hindu and specially Buddhist leaders of various communities or temples. Unfortunately some conflicts and misunderstandings, both at the level of the local hierarchy and at the level of our own Xaverian Delegation, paved the way for his discouragement and cessation of activities.

Another Xaverian attempt to re-ignite interreligious dialogue has been carried on by Fr. Rocco Viviano. He arrived in 2004 already with a deep understanding of the Christian-Muslim relations in The Philippines. Even while still in London he already was regularly in touch with Fr. Sebastiano D'Ambra who introduced him to the historical background, major issues and concerns. Therefore as soon as he arrived he began teaching courses related to Missiology, including Theology of Dialogue and Islam in two different schools of Theology and cooperated as a lecturer in *Silsilah*. Then, towards the end of his stay in the country he develop meaningful relations with a Jewish community in Makati City and was girded towards cooperating with Fr. D'Ambra as he planned to start the *Silsilah* experience in an Islamic area of Manila. But, in the mean time he was assigned to another Region and no one was fit to give continuity his work.

In our International Theologate of The Philippines the formators hold Interreligious dialogue as an integral part of the formative curriculum. For the Xaverian students of Theology, courses of Missiology and Interreligious Dialogue are compulsory whenever offered by the School. All students spend at least one summer break in *Silsilah* Summer Course during their stay in The Philippines. Besides, all new students are introduced right in the beginning to the Peace Makers Circle in Manila where they attend their weekly meetings. The *Silsilah* usually marks our students as a profound, meaningful and marking experience. The Peace Makers on the other hand is much simpler and at times confusing, but nevertheless provides a good venue where people are exposed and have the chance to interact with members of various religious traditions.

As for the possibilities in the future, all will depend on the availability of qualified and motivated personnel. We do not foresee initiatives of our own, but a meaningful cooperation could be possible with *Silsilah*, especially with its plan to have a centre of dialogue here in Manila, with Peacemakers Circle and its initiatives, with Schools of Theology for the formation of the religious and the priests of the future. Even within our parishes, especially in Marikina, where we have a big Muslim community, we could do something in order to cooperate in search for justice and peace. Our *Sama-sama* meetings could offer the right opportunity to challenge and help each other in committing ourselves to this important dimension of our mission.

GIAPPONE • Shinmeizan

Centro di spiritualità e dialogo interreligioso

Franco Sottocornola

Shinmeizan (sulle colline meridionali di Nagomi Machi, Kumamoto-ken) fu fondato nel 1987 da p. Franco Sottocornola su mandato del Superiore Regionale, p. Pier Giorgio Manni, e con la benedizione del Vescovo di Fukuoka, Mons. Hirata. Le indicazioni della seconda assemblea generale della FABC tenutasi a Barrackpore (Calcutta) nel 1978, che richiamavano l'importanza della preghiera nella missione della Chiesa in Asia e auspicavano la fondazione di «luoghi di preghiera inculturati e in dialogo con le religioni locali», fornì un punto di riferimento concreto e attuale ad un progetto già da tempo coltivato dal p. Sottocornola. Fin dall'inizio collaborarono al progetto le Missionarie di Maria inviando tre Sorelle, tra le quali Maria De Giorgi che scrisse la storia degli inizi in *Frammento di un dialogo tra Cristiani e Buddhisti*, EMI 1989. Nel 2003, durante la direzione regionale del p. Paco Marin, Shinmeizan fu assunto dalla regione saveriana come opera della regione stessa. La comunità di Shinmeizan è composta da Saveriani (oltre a P. F. Sottocornola, per cinque anni p. Claudio Codenotti, per due anni il p. Daniele Sarzi Sartori), da Missionarie di Maria (attualmente, oltre a Maria De Giorgi, presente fin dagli inizi, Reyna Hernandez Hernandez) e anche da collaboratori di altri istituti religiosi maschili e femminili (attualmente, il p. Pietro Sonoda OFM Conv.), e anche da laici, avvicendatisi lungo gli anni.

Le due componenti di «casa di preghiera» e «centro di dialogo interreligioso» si integrano e completano a vicenda e non potrebbero sussistere l'una senza l'altra. Come «casa di preghiera» Shinmeizan si caratterizza per la sua ricerca di forme inculturate di spiritualità, attinte ai tesori della tradizione giapponese: la natura come luogo di esperienza religiosa (Shintō), il silenzio (Buddhismo), l'«armonia dell'incontro» («la via del tè»)¹.

Principali attività

Come Centro di spiritualità Shinmeizan dal 1996 tiene ritiri mensili aperti a tutti, e organizza corsi di esercizi spirituali con temi ispirati alle caratteristiche della spiritualità propria del Centro, «tre giorni» su temi specifici come «Pregare con i fiori», «La croce e *zazen*», «Il dialogo interreligioso», ecc. Accoglie persone o gruppi desiderosi di trascorrere alcune ore o alcuni giorni (a volte anche settimane o mesi) in un clima di silenzio,

1. Cfr. Maria De Giorgi, «Tradizione spirituale giapponese e preghiera cristiana. Il cammino di Shinmeizan», in C. Rossini e P. Scialdini, eds., *Dizionario della preghiera* (ed. Vaticana, 2007), 710-8.

preghiera, incontro. Tra i visitatori molti non sono cristiani. Ne abbiamo accompagnato diversi nel cammino verso il battesimo. I visitatori sono circa un migliaio all'anno, dei quali un centinaio e più si fermano per periodi più o meno lunghi. Numerose le persone che vengono in cerca di conforto, guida, in momenti di difficoltà. Le occasioni di «primo annuncio» sono molte.

Come Centro di dialogo interreligioso le attività principali possono essere raccolte attorno alle seguenti iniziative:

— *Vita con il villaggio.* Partecipiamo alla vita del villaggio (lavoro, riunioni, riti di inizio e fine dei lavori agricoli...) e accogliamo visite di singoli o gruppi (le tradizionali visite di Capodanno, il gruppo degli anziani a maggio, il gruppo dei piccoli per la celebrazione del Natale)... Nessuno del villaggio (ca. 150 abitanti) è cristiano. E nell'intero Comune di Nagomi (ca. 15.000 abitanti) non c'è neppure un cattolico.

— *Contatti con templi (buddhisti e shintoisti) e centri di attività religiosa (nuove religioni).* Lungo gli anni attraverso contatti, visite, incontri, abbiamo tessuto una rete di conoscenze e amicizie con vari enti religiosi non cristiani. Dal 1993 ogni due anni, nella prima domenica di ottobre, riuniamo questi nostri *partners* di dialogo per un incontro di preghiera e impegno per la pace. Per la festa del Vesakh, che ricorda l'illuminazione del Buddha (8 aprile), mandiamo a tutti i *partners* Buddhisti una lettera di auguri accompagnando il messaggio del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso.

— Nel 1992, con la collaborazione del Ven. Tairyu Furukawa, abbiamo dato vita ad un gruppo di dialogo interreligioso a Kumamoto. Dopo due anni di incontri bimestrali di formazione, abbiamo iniziato una regolare attività di incontri interreligiosi che si tengono quattro volte all'anno.

— Dal 1988 abbiamo partecipato, conducendo gruppi di cristiani, a pellegrinaggi di riconciliazione tra Giappone e Cina, con gruppi di Buddhisti guidati dal Ven. Furukawa, culminati nella costruzione di un Centro per bambini disabili, inaugurato nel 1998 a Fangshan (Pechino), nella conduzione del quale furono coinvolti anche nostri confratelli della Delegazione Cinese. In concomitanza, con la collaborazione di associazioni locali, abbiamo organizzato a Pechino vari corsi di formazione per il personale, addetto al servizio di bambini disabili.

— Per promuovere una migliore teologia del dialogo interreligioso in seno alla stessa Chiesa Cattolica, Shinmeizan ha organizzato negli anni 2003–2007 quattro convegni internazionali di teologi cattolici: in Giappone (presso la casa regionale di Izumisano), Indonesia (presso la Casa Regionale Saveriana di Padang), Bangalore (India) e, con la

collaborazione del p. Rocco Viviano, a Tagaytay (Filippine)².

— Su richiesta dei Superiori Regionali di Istituti Missionari, dal 2000 Shinmeizan organizza un corso annuale di introduzione alla cultura e alle religioni del Giappone per giovani missionari all'inizio del loro apostolato in questo Paese, e dal 2001 un corso annuale per giovani universitari sul tema «Religione. Religioni. Dialogo interreligioso».

— Dal 2002 Shinmeizan ha contribuito attivamente al rilancio del gruppo di Saveriani e PIME per il dialogo interreligioso, trasformato nell'associazione *Kakehashi* nella quale una decina di istituti religiosi collaborano nella promozione del dialogo interreligioso in Giappone. p. Sonoda e Maria De Giorgi, di Shinmeizan, ne furono, rispettivamente, i primi Presidente e Vice Presidente.

— Per la formazione di persone competenti e preparate in questo settore, per conto dell'associazione *Kakehashi*, Shinmeizan, dal 2008 organizza corsi annuali di formazione al dialogo interreligioso. Il prossimo avrà luogo a Tokyo dal 21 al 26 maggio. 2012.

— Padre Franco Sottocornola e p. Pietro Sonoda sono, rispettivamente dal 1966 e dal 2001 Consultori del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, impegno che comporta partecipazione a convegni e alla elaborazione di documenti, collaborazione, consultazioni ecc. Maria De Giorgi, p. Sonoda e p. Sottocornola sono stati membri della sottocommissione per il dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Giapponese (2004–2010) e nominati Consiglieri della medesima per il triennio 2010–2013.

— Dal suo inizio Shinmeizan partecipa ad attività di altri organismi per il dialogo interreligioso, come: l'incontro annuale di «Uomini e religioni» organizzato dalla comunità di sant'Egidio, la «tre giorni» annuale di *Zenkikondankai* (associazione a livello nazionale di amicizia tra buddhisti e cristiani), gli incontri bimestrali del gruppo di studio interreligioso (cristiani-buddhisti) di Fukuoka, ecc.

— Molti sono gli impegni di conferenze, partecipazione a incontri, ecc. richiesti continuamente a membri di Shinmeizan. Noto l'impegno di Maria De Giorgi, dal 2007 Docente incaricata di corsi sul dialogo interreligioso (specialmente tra Buddhismo e Cristianesimo) presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, e richiesta di conferenze all'Università di Londra nel 2010 e 2011. P. Pietro Sonoda è anche membro della commissione internazionale del suo Ordine (OFM Conv.) per il dialogo interreligioso.

— Molte le pubblicazioni. Per una bibliografia parziale: <www.shinmeizan.org>.

2. Cfr. F. Sottocornola, «Meetings of Catholic Theologians on Interreligious Dialogue Called by Shinmeizan. 2003–2007», in *Quaderni del CSA*, 2007, 2/4: 153–66.

Progetti e problemi

a) Nonostante che la FABC abbia fin dal suo inizio (1970) indicato come prioritari per la missione della Chiesa in Asia i tre settori del a) dialogo con le culture, b) dialogo con le religioni, c) dialogo con i poveri; e nonostante che il nostro stesso Statuto di Regione abbia incluso tra gli scopi o obbiettivi prioritari della nostra Regione il dialogo interreligioso (dal 1981) e interculturale (dal 2009) e che il xv Capitolo Generale abbia chiesto un impegno prioritario della Congregazione in questo settore (cfr. Atti, nn. 53–54), non si vedono segni di un interessamento e iniziative da parte della Regione nel campo del dialogo interreligioso. Nuova e lodevole l'iniziativa del CSA, ma che ricaduta concreta ha nel nostro apostolato soprattutto nella nostra attività di «primo annuncio»?

b) Shinmeizan, è un Centro unico del suo genere in Giappone, apprezzato anche a livello internazionale ma... il p. Franco Sottocornola ha ormai 77 anni, e... chi porterà avanti il Centro?



INDONESIA

Francesco Marini

Mi introduco alla presentazione della situazione sul dialogo religioso, partendo dalla mia esperienza in una grande parrocchia di periferia: la parrocchia di san Matteo, nella zona del Bintaro.

Fin dall'inizio (settembre 2003) mi ero riproposto di dare particolare sviluppo ai contatti interreligiosi, in ciò molto sostenuto e illuminato dal P. Ismartono SJ che a quel tempo era incaricato del dialogo a livello di Conferenza Episcopale. Naturalmente non volevo fare un lavoro isolato, svolto da me stesso, ma fare della comunità il soggetto di questo dialogo. All'interno dunque della Commissione Parrocchiale del Dialogo, avevo proposto che

a) ogni comunità di base, si facesse un quadro conoscitivo di tutte le istanze religiose presenti sul territorio (moschee, scuole religiose di ogni tipo...);

b) con regolarità si iniziasse un lavoro di contatto e conoscenza dei responsabili di quelle istituzioni;

c) si continuasse poi ad approfondire i rapporti fino alla collaborazione su punti di interesse comune per la vita della zona. La piccola comunità di base avrebbe dunque

dovuto indicare chi avrebbe iniziato i contatti con chi, verificarne il progresso e seguirne lo sviluppo.

Ma nelle discussioni con i membri della Commissione, il progetto si inceppò. La sola idea di fare un elenco di queste istanze religiose, suscitò preoccupazione: «È pericoloso» dissero in vari. «Se si viene a sapere che abbiamo un elenco di queste realtà, ci sospetteranno di chissà quali cose!» (e in realtà, nel clima di diffidenza e paura delle comunità cristiane, a volte anche cose innocue possono diventare pericolose). Siccome la resistenza era generale e forte, ci siamo accordati che si poteva fare a meno di fare un elenco scritto, ma che comunque ogni comunità ne avrebbe fatto un inventario, a memoria, e avrebbe poi proceduto ai contatti. Ma ciò non ha portato grandi novità: solo alcuni volenterosi hanno allargato i contatti che già avevano con gli esponenti di altre religioni. È diventato più comune il fare gli auguri in occasione di feste religiose, anche se in qualche caso, alcuni sono riusciti ad allacciare contatti abituali pieni di fiducia, fino al punto che qualche cattolico è stato richiesto di diventare responsabile nella gestione di qualche problema comune o addirittura membro di commissione in occasione di qualche festa islamica.

Per incentivare questi contatti a livello di base, abbiamo organizzato varie volte incontri ampi a livello parrocchiale, con inviti a personalità musulmane, sia locali che addirittura a livello nazionale. Ciò avrebbe dovuto comportare automaticamente la ricerca e il contatto con le personalità locali. La partecipazione di questi esponenti islamici è stata in genere buona (non si sono avuti casi di rifiuto da parte loro, anzi, spesso ci sono stati apprezzamenti e dichiarazioni di disponibilità a continuare i contatti). La partecipazione dei fedeli è stata pure abbastanza buona (molto piccola però in rapporto al numero di cattolici della parrocchia). Tuttavia l'intento principale — di favorire così il contatto e il dialogo a livello di base in maniera continuativa — non è stato raggiunto: questi episodi sono rimasti avvenimenti occasionali, il cui seguito a livello di base è stato piccolo. Su una novantina di piccole comunità di base si può dire che solo in due o tre c'è stato qualche movimento significativo di contatti stabili per iniziativa di alcuni esponenti della Commissione del Dialogo.

d) Un altro momento forte di contatto con il mondo religioso circostante è stato quando la Parrocchia, essendo oramai diventata troppo grande (circa 13.000 cattolici) aveva deciso di creare un altro centro parrocchiale. Il processo burocratico per raggiungere questo obiettivo è abbastanza complesso e lungo e dipende sostanzialmente non dai requisiti giuridici da adempire, ma dalla accettazione che ne fa il mondo circostante. È essenziale dunque instaurare dei rapporti buoni con le varie personalità locali e con l'ambiente popolare in generale.

È successo difatti che un primo terreno comprato come area del costruendo centro parrocchiale, non è stato possibile utilizzarlo perché ha suscitato delle reazioni molto forti da parte di alcuni gruppi fondamentalisti. *Pro bono pacis*, lo si è rivenduto e ci si è orientati ad un terreno in una zona commerciale, dove le abitazioni private erano praticamente assenti. Il progetto è andato avanti abbastanza celermente, proprio grazie ai contatti con le personalità civili (e religiose) della zona, anche se in continuità ci sono stati tentativi di infiltrazioni di varie persone che pretendevano un «risarcimento» a causa di loro eventuali interessi toccati dalla futura presenza cristiana.

L'aiuto di alcune personalità civili (e religiose) è stato decisivo per il successo del cammino per ottenere il permesso di costruzione. Tuttavia, ad ogni passo avanti nell'iter burocratico è stato necessario ovviamente gratificare coloro che ci avevano aiutato. Una espressione di «riconoscenza» da parte cattolica, è stata la costruzione di un'aula civica per tutta la zona, luogo di incontro e attività varie per gli abitanti del luogo, inaugurata solennemente con tanto di targa che ricorda il dono dei cattolici. D'altra parte, noi stessi, consapevoli di questa dipendenza dal benvolere dell'ambiente circostante, abbiamo cercato di fare in modo che la presenza della chiesa fosse una occasione di vantaggio per la maggior parte della gente. Così per esempio, abbiamo iniziato la presenza nel luogo della futura chiesa parrocchiale, con l'apertura di un ambulatorio che a bassissimo costo, cura la salute di chi lo vuol visitare. Nello stesso tempo ci siamo preoccupati di assumere vari musulmani come impiegati nel servizio del complesso parrocchiale.

Questa esperienza insegna che è difficile instaurare dei rapporti profondi e abituali di fiducia e collaborazione tra le religioni, se si è dominati dal sentimento di minoranza in pericolo, dipendente dalla buona volontà di un contesto considerato non benevolo. Ma dove il diritto non è «uguale per tutti» e non si ha senso di sicurezza e si ha il timore di sempre possibili atti ostili, anche i gesti di incontro sono superficiali e occasionali.

A livello di Regione

Diverso è lo sguardo se ci rivolgiamo alla considerazione di tutta la Regione.

a) Come Saveriani non abbiamo mai avuto un centro per il dialogo, però con p. Ednilson (anni '90), c'è stato qualcuno incaricato per il dialogo. In un paio di anni egli è riuscito ad allacciare rapporti con molte personalità, specialmente con il gruppo interreligioso MADIA. Purtroppo il P. Ednilson ha lavorato in Indonesia solo per un paio di anni in questo campo... Il frutto del suo lavoro non è stato raccolto da nessuno. Dopo di lui a Padang il P. Carlos Melgares (per alcuni anni all'inizio di questo decennio), pur lavoran-

do in parrocchia, è riuscito ad entrare in contatto con vari gruppi e istituzioni religiose, specie giovanili. Il suo lavoro però si è interrotto dopo alcuni anni... Dopo di loro non c'è stato più nessun incaricato a tempo pieno o specificamente per il dialogo.

b) Nonostante ciò, il lavoro pastorale nelle varie parrocchie ha sempre comportato un certo livello di contatti e di dialoghi con esponenti di altre religioni. Occorre notare però che non abbiamo quasi nessun contatto con le religioni tradizionali o tribali nei luoghi dove lavoriamo (per esempio la religione tradizionale delle Mentawai, il Parmalim tra i Batak, il Kejawan tra i Giavanesi). Nonostante che proprio queste religioni abbiano un influsso profondo, spesso inconscio sulla gente, anche se molti sono stati nel frattempo battezzati. Queste religioni in realtà sono più considerate «superstizioni» che «religioni». Anche la nostra conoscenza di queste religioni tradizionali è di solito molto limitata così che la nostra catechesi non affronta il retroterra mentale della religiosità dei nostri fedeli. Ciò significa che, invece di operare una conversione della mentalità tradizionale per farla cristiana, si corre il rischio che il Vangelo venga «convertito» secondo le modalità di comprensione e di pratica della vecchia tradizione religiosa.

A livello di religioni mondiali

Diverso è il rapporto con le grandi religioni mondiali. Noi come minoranza in Indonesia, sentiamo il bisogno del dialogo con esse. Ma mi viene il sospetto che la sua necessità sia più dovuta al bisogno di cercare sicurezza nei buoni rapporti con i potenziali «disturbatori» (visto che il governo non è in grado di assicurare il diritto delle minoranze), piuttosto che alla convinzione di reciproco arricchimento e riconoscimento mediante il dialogo. Il dialogo è quindi il frutto di una situazione pericolosa, per sfuggire ad alcuni pericoli, non un bisogno del cuore in cerca dei raggi di quella Luce che illumina ogni uomo.

Scolasticato filosofico

Ma il lavoro più continuo ed esplicito di dialogo è stato svolto dallo scolasticato filosofico. Varie le espressioni di questi contatti:

a) quasi ogni mese c'è stato un contatto con qualche personalità che ci ha presentato aspetti o problemi connessi con la sua religione. Si è trattato soprattutto di personalità musulmane, note a livello nazionale per l'impegno a servizio del rispetto di ognuno;

b) abbiamo fatto alcune visite alle comunità di altre religioni;

c) alcuni studenti prestano servizio in enti religioso-culturali dediti al dialogo. At-

tualmente ci sono tre studenti che prestano servizio all'Indonesian Conference on Religion and Peace (ICRP), al Wahid Institute e al Maarif Institute. Tutti e tre sono centri islamici che promuovono il pluralismo, i diritti umani, la uguaglianza di tutte le religioni di fronte alla legge e allo Stato, la difesa delle minoranze...

d) il periodo di «*Live in*» (un mese) che ogni anno alcuni studenti passano in vari contesti umani, comprende anche la permanenza in qualche scuola o collegio musulmano. Si allacciano così rapporti personali con studenti e con educatori;

e) gli studenti hanno varie attività di apostolato sociale, specialmente di aiuto ai ragazzi (dopo scuola, ragazzi di strada...) la cui quasi totalità è musulmana;

f) spesso si è in collaborazione con non cattolici in questo servizio...

Per concludere: una proposta

Qui in Indonesia, noi missionari non possiamo prescindere dal dialogo. Il dialogo è la maniera asiatica di annunciare. Occorre quindi che ogni Saveriano, ogni comunità sia almeno in qualche modo coinvolta nel dialogo. Si può forse anche pensare alla costituzione di qualche comunità dedita esclusivamente al dialogo. Non sarebbe difficile costituire una comunità aperta, fatta di riflessione, preghiera e azione di contatto, disponibile ad accettare presenze anche diverse, che si fa guidare da criteri evangelici... Insomma, una cellula via di Vangelo che immette nel circolo del corpo sociale spirito e valori evangelici. Questi, è inevitabile che irrorino le menti e i cuori di altri e che trasformino, un po' alla volta la vita. Il dialogo è arricchimento della nostra fede attraverso la religione degli altri, e arricchimento della vita degli altri, attraverso il Vangelo.



TAIWAN

Paulin Batairwa

Though in a nameless way, Interreligious practice in Taiwan has a long history. Long-time before Vatican II, the first cross religious organization known on the island was an implantation of the «Chinese Friendship Association of Religious Believers», an organization created in Chong-king in 1943 by the one who was to be Cardinal Paul Yu Pin. At its creation, the association aimed at advocating peace and promoting social services.

Yu Pin's dialogic model consisted in formal and informal gatherings of religious leaders aimed at prompting friendship and mutual respect among religious leaders. The leading assumption has been that such interactions dissipate doubts among respective religious followers and create a trickle down effect among them. Noticeably, since then, friendship has been held as a paradigmatic approach for the promotion of Interreligious Dialogue on the island.

The second FABC meeting, held in Taipei in 1974, offered another important reference for Interreligious Dialogue in Taiwan. This meeting defined «dialogue» as the way of being Church in Asia and confirmed the timid choices of those who were already engaged in the field. In fact, the assessment of the extent of their involvement remains a delicate and complex task. On the one hand, the Church of Taiwan is perceived as a minority striving for survival in the midst of apparently better equipped and prosperous religious organizations. In such context, active proclamation would be deemed a more fitting engagement than Interreligious Dialogue.

On the other hand, Interreligious Dialogue is being carried ahead through scattered initiatives by individuals or communities. In a nutshell, there are no Church pronouncements, no visible structures, but a tacit and verbal encouragement for those willing to commit themselves. The result is that for these brave ones, «every one does it in his or her way.» This observation holds also for the method fostered by Fr. Albert Poulet-Mathis who, as we will develop soon, emerged in the Catholic circle as *the* figure of Interreligious Dialogue.

In line with the guidelines of the Holy See, a commission of Ecumenism and another of Interreligious Dialogue were established by the Chinese Bishops' Conference. While nominally the members of these commissions were numerous, in reality, the life of these institutions lied on the entrepreneurship of the late Jesuit Fr. Albert Poulet-Mathis. He stood as the most outstanding figure and flag bearer of Interreligious Dialogue in Taiwan. At a time he held the position of Executive Secretary of the FABC Commission of Interreligious Dialogue, the same service that he was rendering at the Chinese Bishops' Conference Office while at the Taipei Diocesan level; he was the reference and contact person for all activities related to Interreligious and Ecumenical Dialogue. Upon his retirement, these two commissions kept a nominal presence. This was confirming a perennial complaint of Fr. Albert regarding the hardship of finding collaborators, not to mention, an interested successor who could continue crossing the thresholds of friendship and mutual interests he had initiated during the three decades of commitment to Interreligious Dialogue.

From the above short description we note the two directions in which Interreligious Dialogue has to be fostered. First, efforts are to be made to help Christians value the richness and challenges emerging from the context of religious plurality in which they are living. A pastoral approach is to help Christians develop attitude and acquire knowledge needed to avoid a denial of the plurality of religions in which they are unconditionally bathing. The Taiwanese catholic environment is still in need of sensitization regarding the pertinence of Interreligious Dialogue. The actual self-understanding of the local Church as a tiny minority in the midst of prosperous religious denominations tends to justify a conception that the time of dialogue has not yet come: priority should be given to a more direct proclamation, one that aims at swallowing the numbers of converts. This theological background accounts for the lack of local/native clergy involved in the field. In fact, this far, it remains one of those areas entrusted to missionaries. For this reason, the primary task in promoting Interreligious Dialogue in Taiwan is towards the Church and consists in assuring that the field ceases to be seen as the jungle for «lone rangers.» Interreligious Dialogue has in fact to become a «Church commitment.»

The other aspect is the *ad-religiones* dimension. The requirement here is to ensure that the Church maintains respectful and fruitful interactions with other religious organizations. This is only possible when and where friendship nurtures and qualifies the relations existing between dialog partners. Involvement in dialogue then implies knitting nests of friendships between religious believers.

Chinese Delegation and Interreligious Dialogue

The initial interreligious activities enhanced in the Delegation were rather informal. The activities in question comprised lectures on Chinese religions or some of its aspects, touring of religious places, especially temples and monasteries. In some occasions, live-in experiences provided the confrere with a first hand taste of the religion of the other. No matter how, all these activities aimed at facilitating the confreres' grasp and insertion in their missionary milieu. Nonetheless, their appraisal and reception still bear witness to the shared interest and openness to the field of Interreligious Dialogue. This became evident during the discussion of the *Ratio Missionis* of the Delegation, result of which Interreligious Dialogue was recognized as one of the Delegation's ways of doing mission.

Moreover, in 2005, a confrere, Paulin B. who under the guidance of Fr. Albert Poullet-Mathis was being introduced to the Taiwanese interreligious world, was allowed to acquire the specialization deemed for the work. After graduation in 2010, the Bishops'

Conference has requested him to coordinate the commissions of Interreligious Dialogue and Ecumenism. It was with this title that he took part in the Workshop of the Asian Movement for Christian Unity held in Thailand in December of the same year. Beside this position, he is attached to Fu Jen Academia Catholica, a position that enables to carry on academic research in the field of Interreligious Dialogue and interact with the university's Department of Religious Studies.

From the above excursus, it appears that involvement in Interreligious Dialogue in the Chinese Delegation has moved from a mere response to the dynamics of insertion of confreres to a qualified assistance and service to the local Church. The involvement is now to be thought in the framework of the local Church. In other words, the stress is put on the organization and coordination of existing initiatives related to Interreligious Dialogue such ensuring that the Catholic Church is validly represented at interreligious venues. Moreover, the commissions are also thought as multifunctional bridges: between Rome and local Church, between the local Church and other religious denominations, first in the interreligious circle but also in the ecumenical sphere. At this point, it can be signaled that the Catholic Church is member of NCCT which is the local representation of WCC.

Problems, Challenges and Future Plans

One of the main problems and challenges is the complexity of the field. It is not only vast but also delicate, requiring ample time for self-study, prudence, awareness of the margins to stick on. Rome wants a clear theological framework which not always can find local correspondence. The current tasks are about the organization of the Commissions' office, and the participation in the ongoing activities organized by other partners. Small projects include the translation of reference texts and documents on dialogue in local language. The courses on Ecumenism and Religious Dialogue taught in the Department of Religious Studies are organized in a manner to provide real encounters and exchange with the religious denominations studied. Additionally, the research topics to develop in the context of the Academia Catholica will focus on aspects of Interreligious Dialogue. Moreover, the little attention that the local clergy and Christians pay to the field of Interreligious Dialogue requires a strategy which conveys the spirit of Interreligious Dialogue in a pastoral way. But for this to materialize, practical means (financial and personnel) are needed. And as we are still in a rather organizational stage, our hope is that doors open and the assistance requested would be made available.

Cultura
e società



Japan's Confucian Spirituality for Business
A Legacy of the Tokugawa Age
UMBERTO BRESCIANI

Japan's Confucian Spirituality for Business

A Legacy of the Tokugawa Age (2 part)

UMBERTO BRESCIANI

Ishida Baigan (Spirituality of the Little Merchants)

Ishida Baigan and the *Sekimon Shingaku*, the movement he started, provided the *devotional* side of the Confucian attitude toward business.

Ishida Baigan (1685–1744) was born into a peasant family. At eleven, he became apprentice of a Kyoto merchant, thus changing his class affiliation; at fifteen, he left his employment and returned to his home village. After eight years, he was back in Kyoto looking for employment, but with a clear direction in his life. He had found that his real calling was not the life of a merchant, but the life of a religious teacher. At first, he felt called to propagate Shintō, and walked around the city ringing a bell in the attempt to attract listeners. Not being very successful, he turned to a life of study (in his spare time from his merchant duties), and eventually realized that the religious message he was called on to preach was an amalgam of Zen Buddhism and Neo-Confucianism of the Zhu Xi school.¹

The content of Ishida's teaching was eclectic, drawing from the major traditions of East Asian spirituality: Confucianism, especially of the Zhu Xi School, Mahayana Buddhism, especially of the Zen tradition, and Shinto, especially devotion to the Sun Goddess. His basic outlook can be summarized in this way: all individuals regardless of status are endowed with a universal essence that is sagely and that goodness is to be acted out in the everyday world of work. In their work, merchants contribute through trade to the well-being of the whole. The ethics of trade are accuracy and thus the affirmation of human trust. The labor of commoners, in short, is not morally inferior to that of the aristoc-

1. Okada Takehiko, quoted in M. E. Tucker, *Moral and Spiritual Cultivation in Japanese Neo-Confucianism: The Life and Thought of Kaibara Ekken 1630–1740*, op. cit., 112. Bellah observes how Ishida's behavior broke the pattern of expectations of his day: «Religious callings were hereditary and it was not expected that a peasant turned merchant would pretend to have a religious vocation. Further, serious study was primarily an occupation of the samurai class, although by the time of Baigan merchants and peasants were not unknown to take up scholarly studies. Finally, in exception to the Tokugawa rule that everything should stay in its place, Baigan moved around among all the major religious and philosophical traditions of his day, putting them together in his own unique form.»

racy, and the «profit» of merchants is no different from the «stipend» of samurai as both are forms of «gifts» from Heaven (*Tenka no onyurushi no roku nari*).² What characterized his religious and ethical thought was a consistent egalitarian universalism:

Baigan accepted the Tokugawa status order as the context for his teaching, urging everyone to carry out his duty in his appointed place. But he denied any intrinsic differences between human beings. All had the potentiality to realize their *kokoro*, their heart/mind, which is identical to the heart/mind of heaven and earth. He believed that a humble peasant who faithfully practiced filial piety was superior to a learned scholar who only preached but did not practice the virtues. And while he emphasized the Confucian virtues having to do with status, such as filial piety and loyalty, he also emphasized universal ethical obligations. «Love men at large and have pity on poor people,» he said, and he organized charitable activities for the afflicted in times of flood and famine.³

His form of self-cultivation (*shingaku*) spread rapidly among the common people, especially the merchants. Baigan taught a kind of «this-worldly mysticism» intended to rid the human heart of selfish desires.⁴ The means for doing this were the practice of meditation and asceticism, devotion to one's obligations and occupations, being filial to one's parents, respectful to superiors, and honest in all one's dealings. While Baigan's form of *shingaku* was clearly adapted to the needs of the Tokugawa merchant class, he relied on the earlier Neo-Confucian teachings of the Cheng-Zhu school for methods of cultivating the mind-heart.

Baigan was teaching respect for authority; but he was firm in supporting the dignity of every person, of whatever social class, thereby reacting to the classist mentality of his times. He was teaching that every person had the capacity to reach spiritual enlightenment and sanctity of life. In his days there existed a huge gap between the dignity of a samurai and that of a peasant. Artisans were even lower, and merchants were right at the bottom of the social ladder. In defense of the dignity of merchants, Baigan stressed that merchants had special responsibilities toward the whole human society and that their work was equal in dignity with the work of other classes. He insisted on the basic equality of all people:

When one says «the way of the merchant» how can it differ from the way of the samurai, farmer or artisan? Mencius said, there is only one way. Samurai, farmer, artisan and merchant are each creatures of heaven. In heaven are there two ways?⁵

2. T. Najita, *Visions of Virtue in Tokugawa Japan: The Kaitokudo Merchant Academy of Osaka*, op. cit., 96.

3. R. Bellah, *Symposium on the 270th Anniversary of the Founding of Shingaku: Shingaku and Twenty-First Century Japan* (Kyoto, October 15, 2000), 2.

4. R. Bellah, *Tokugawa Religion*, op. cit., 152.

5. *Ibidem*.

Like Ekken, Baigan exemplified the efforts to encourage economic developments that characterized many Confucians of the Edo period. He accepted the social order established by the Tokugawa regime. He exhorted every person to do his/her duty in the condition he/she was in life. However, he denied any difference in dignity between people. In his mind, every person had the potential to realize his/her mind-heart, which is identical with the mind-heart of heaven and earth. He believed that a humble peasant faithful to his duty of filial piety was much above a literate who spoke nicely but did not practice virtues.

Shingaku, which was a code of practical ethics, was further developed by his disciple Teshima Toan (1718–1786), who gave it a thorough organizational structure, with itinerant preachers, a hierarchy of leaders, and a network of lecture halls, called *kosha* and headed by a qualified master, where several people could also be lodged for a period of study and meditation. To attract disciples to the *kosha*, practical instruction in reading, writing, and the abacus was included so that these moral readerships served an important function as «elementary» schools in the spreading of literacy.⁶ Even the attainment of enlightenment was institutionalized, with the conferring of a certificate signed by the supreme leader of the movement.

Ethical teachings of the *Shingaku* were organized in three categories: family harmony, responsibility toward society, and ideas about business. Regarding business the teachings were:

In all the world there is nothing that is called one's own. The family is handed down by ancestors and passed on to descendants. Money does not belong to just one individual. If money belongs to society as a whole, it is not to be spent by one person for his own sake. If small it must be spent for the whole family, if large for the public benefit. Trade should not have for an object only the acquiring of money. Always think of the prosperity of the family.⁷

The name *Shingaku* was a happy choice, as it carries the connotation of a respect for learning and a strong resonance with the feeling and thought of the people. *Shingaku* became a pillar of public education throughout the Edo era (1600–1867). Young people nowadays would quickly tire of reading the strictures of *Shingaku*, in every text urging them to be thrifty and thoughtful to everyone. *Shingaku* was mainly an urban movement. Its doctrine was originally and essentially a philosophy for merchants. It told merchants to make profits, with the understanding this will work to the benefit of the people

6. T. Najita, *Visions of Virtue in Tokugawa Japan: The Kaitokudo Merchant Academy of Osaka*, op. cit., 77.

7. R. Bellah, *Tokugawa Religion*, op. cit., 174.

and society. It told the merchants that they should think not only about their own gain; rather, the transaction must benefit both parties. Both must gain. The important premise is that continuation in business is essential for any accumulation of substantial profit. If a business is to continue to make profits, then its transactions must lead to profit for its customers as well as itself.⁸

Because of its stress on support for the status quo, the movement was liked by the government. In the last decades, until the end of 1867, «the *bakufu* annually issued orders on the 11th day of the first month to the effect that the Teshima Shingaku was a very worthy movement and deserved the support of the merchant class.»⁹ The Meiji Restoration of 1868 was a deathblow for the movement. This closeness to the *bakufu* was perhaps one cause of its rapid loss of popular favor.

The Kaitokudo (Business Ethics)

At the closing of the sixteenth century, the city of Osaka had become a castle city during the civil war between Toyotomi Hideyoshi, who had his base there, and Tokugawa Ieyasu, based in Edo (Tokyo). With the Tokugawa peace, it was transformed into a commercial and banking center. It became the business center of Japan. Ninety-five per cent of its population were merchants.¹⁰

The Kaitokudo was founded (and funded) at Amagasaki, Osaka (now Imabashi, Chuo-ku, Osaka City) in 1724 by a group of five Osaka merchants, who invited two outstanding scholars, namely Miyake Sekian (1665–1730) and Nakai Shūan (1693–1758) to organize and run the school. The students ranged from the samurai class to the common people. The seating order had nothing to do with their social class. Students were allowed to attend late or leave early so that merchants could easily go to school. The school had regular students, temporary students, and scheduled lectures for all interested persons. Those using the school's services would normally pay something comparable to a tuition, but if they were unable to do so, they were allowed instead to submit, as was said, «a single piece of paper or single writing brush» in lieu of tuition.

The school produced many eminent scholars and businessmen, including Goi Ranju (1697–1762), the brothers Nakai Chikuzan (1730–1804) and Nakai Riken (1732–1817), Tominaga Nakamoto (1715–1746), Kusama Naokata (1753–1831), and Yamagata Banto (1748–1821).

8. H. Shingu, Graduate School of Energy Science, Kyoto University, at <www.joho-kyoto.or.jp>.

9. R. Bellah, *Tokugawa Religion*, op. cit., 172.

10. T. Najita, *Visions of Virtue in Tokugawa Japan: The Kaitokudo Merchant Academy of Osaka*, op. cit., 2.

The name of the school conveyed its goals. The word *Kaitokudo* is made up of three *kanji* to mean «To reflect deeply into the meaning of virtue.»¹¹ It was an academy devoted to the serious study of virtue. The view of business espoused by the academy was no different from the one mentioned above for the *Shingaku* movement led by Ishida Baigan. The only difference was that the academy was kept at a scholarly level, and that it was not syncretic. It looked down on religious practices and superstitions.

The Kaitokudo was one of the many schools established in Japan during the Edo Period. It lasted for 145 years. Its memory has remained alive, not only because its successor Osaka University preserves its library and archives, but also, and especially, because it was a very special institution. «The Kaitokudo as an “academy” was not merely an exclusive and enclosed space unto itself. Its intellectual history must be understood in terms of a wider set of conceptual relationships that cut across regional and class lines.»¹²

Among the numerous schools founded by the people themselves, not by the shogun or by the daimyos, it was different because it nurtured larger ambitions. «Its mission to impart moral knowledge to the local merchant community was accompanied by a dedication to establish itself as a major center of scholarly learning and training.»¹³ «Its preferred educational mission was training scholars and encouraging the discussion of moral philosophy at the most sophisticated level possible.»¹⁴ In an age when policies were dictated by the ruling elite and executed by the samurai class, the school was «conspicuous evidence as to how commoner intellectuals conceptualized the political economy of the nation.»¹⁵

The main integrating idea in the cumbersome though often used maxim *keisei saimin* (ordering the social world, saving the people) was this: How might governments and social institutions perform in ways that were ethical both in purpose and consequence, hence the importance of «saving the people» as the aim and consequence of the «means» of governance—«ordering the social world.»¹⁶

Developing in the interstices of class interdependence, Tokugawa merchant ideology defined politics and economics as being entirely intertwined. If the aristocracy was to be responsible for bureaucratic administration, merchants came to see their rightful place in the political order as specialists in economic management. In other words, mer-

11. Ibidem.

12. Ibid., 5.

13. Ibid., 69.

14. Ibid., 82.

15. Ibid., 3.

16. Ibid., 8.

chants developed an ideology that justified their acting economically in the public realm, thereby rendering their analysis and insights into the plight of the economy as being political ones. The intellectual history of the Kaitokudo clearly reveals this dynamic line of development.¹⁷ The school was engaged since its start with a defense of its own peculiar epistemology, in opposition to the epistemology launched in those years by Ogyu Sorai. Sorai argued for the ideal kings of antiquity, and for the existence of certain special men (the sages) who understood virtue and had the sacred right to rule. Those at the Kaitokudo, on the contrary, strenuously opposed this point of view. They «held consistently to a theory of virtue in which all human beings, regardless of class, possessed the capacity to know, albeit in relative degrees, the form and substance of external moral and political norms.»¹⁸

One of the major themes of study and debate at the school was the concept of virtue: how to define it and how to turn it into action, as in rectifying the faltering conditions of political economy.¹⁹ Should the meaning of human virtue be anchored fundamentally in historical «text» (as argued by Ogyu Sorai) or in natural «principle» (as argued by Kaibara Ekken and going back to Seika and the Zhu Xi line of Neo-Confucianism)? What was the relationship between «virtue» and «righteousness» (meaning both «accuracy» and «fairness»)?

In the highly rigid class division of Japanese society, Osaka breathed a different climate. The new school's liberal atmosphere free from any academic schools or dogmas was welcomed and supported by Osaka merchants and contributed to upgrading the cultural and intellectual levels of Osaka. It attracted students from all over the country as an academic center in Western Japan. Unfortunately, its position of officially approved institution²⁰ became also a cause of its decline. In the last period of its life, when the minds of many intellectuals were turning against the regime and striving for radical reforms, the school became entangled with its position and could not speak out; it just had to stand aside and wait for its demise, which came the second year of the Meiji era (1869).

17. Ibid., 9.

18. T. Najita, *Visions of Virtue in Tokugawa Japan: The Kaitokudo Merchant Academy of Osaka*, op. cit., 11.

19. Ibid., 5.

20. By the shogunate. Shogun Tokugawa Yoshimune was very keen to reform the feudal government. In the course of his plan to promote learning, the shogun granted official approval to Kaitokudo. He provided the school with funds to acquire land as a kind of subsidy, granting it favorable tax treatment and exempting it from various obligations. These measures surpassed those provided to NPOs by government today. There was, in fact, some difference of opinion within Kaitokudo with respect to the Shogunate's assistance. Some doubted that it was necessary for the school to rely on the government's authority. However, ultimately the school received the imprimatur of the Shogunate and proudly displayed a sign indicating that it was an officially approved place of learning.

Although the school was once destroyed by fire, it was rebuilt with donations and government grants. In the last decades of its life, the school suffered from lack of funds, due to the fact that some of its financial supporters went bankrupt. The school building was burnt down during World War II; books and other literature, about 48,000 items in all, survived the flames and were later presented to Osaka University from the Kaitokudo Commemorating Society. They are collectively stored in the university's library as «Kaitokudo Bunko».

Survival of the Legacy

This kind of legacy of the Edo Period, which we may call a *Confucian spirituality for business*, did not vanish with the fall of the shogunate. Starting from the Meiji Restoration, formidable political changes swept Japan, but the legacy remained. It is a rather easy task to find traces of it after 1868. The new Meiji political establishment did not in this respect change course. The old teachings about virtue in business and work remained valuable, and were enhanced by some outstanding leaders of the new era. The new entrepreneurs (*zaibatsu*) were driven simultaneously by three ideals: making their country powerful, developing their business, and serving the common good, ideals that had been inculcated by the Confucian educators of the previous age.

As an example, we may recall that the new policies the leaders of the Kaitokudo were dreaming of for their country—as poignantly expounded in the twelve-volume work by Yamagata Banto *Yume no shiro* (In Place of Dreams)—came to flourish after the Meiji political reforms: a general system of education for the whole country, science as a crucial subject of study in schools, dissipation of the aristocratic social organization, mathematics combined with political economy.²¹

Fukuzawa Yukichi (1834–1902), a giant among intellectual leaders responsible for introducing Western positivism and liberal ideas to early modern Japan, openly ridiculed Chinese studies in general. However,

It is in any event quite certain that some of the basic ideas that Fukuzawa came to champion and became justly famous for as a leader of the Meiji Enlightenment were those that were also firmly embraced by scholars such as Hoashi Banri and the Nakai brothers and their protégé Yamagata Banto.²²

21. T. Najita, *Visions of Virtue in Tokugawa Japan: The Kaitokudo Merchant Academy of Osaka*, op. cit., 308.

22. *Ibid.*, 305. Hoashi Banri (1778–1852) and Yamagata Banto (1748–1821) were illustrious alumni of the Kaitokudo, while the Nakai brothers (Nakai Sekuan and Nakai Riken), were two scholars who in suc-

Besides, the ethics content of the new public school system established in the Meiji era read much like a *Teshima Shingaku* lecture.²³

One cannot avoid recalling the figure of Shibusawa Eichi (1840–1931), known as «the father of Japanese capitalism.» A country boy who succeeded to learn reading and writing not only studied Confucian classics as a youth; in his long career, so important for the future of Japan, he always wanted that the managerial cadres of industry be trained through study of Confucius' *Analects*. In his famous thesis *The Analects and Abacus*, Eiichi proclaimed that there was no contradiction between Confucian morality and market economy, and has remained famous for urging businessmen to hold «the *Analects* of Confucius in one hand, an abacus in the other.» On the Japanese social scene, other business-minded pioneers of capitalism like Shibusawa Eiichi promoted the unity between morality and economics, transforming Confucian teachings into a motivating power for capitalism.

A symptomatic figure of an entrepreneur who lived out the Confucian business legacy is Konosuke Matsushita (1894–1989), founder of the National (Panasonic) Group. He is known in Japan as «the god of management.» For his style of industrial management, he took inspiration from the *Book of Change* (and the daoist *Daodejing*). He had a famous saying, that «National first of all produced human beings, secondarily it produced electric houseware.» He meant to say that priority should be given to formation of the personnel, a formation of a spiritual-ascetic kind, drawn from the Confucian tradition. Production of electric houseware was to be a consequence of it. To this purpose, he established a large training institute for personnel, both workers and employees, where people underwent a rigorous schooling mixing Confucian philosophy with modern management criteria. The goal of the institute was taken from the opening lines of the *Great Learning*:

Illustrate illustrious virtue: that is use all one's energies in the development of one's work, be a model in practicing business morality;

Love people: to mean that one has to be sincere and without cheating, has to keep a very harmonious relationship with people;

Rest on the highest good: for this he meant to do one's best in order to reach the highest level of perfection and beauty.

The business morality envisaged by Matsushita was that learned from the *Great Learning*, from Confucius' *Analects*, from *Mencius*, and from the *Classic of Filial Piety*. He was convinced that the very foundation of commercial morality was filial piety.

cession managed the Kaitokudo for long decades. Banri had been a teacher of Fukuzawa's father.

23. R. Bellah, *Tokugawa Religion*, op. cit., 173.

Therefore one had to start from the *Classic of Filial Piety*. Every morning, at the beginning of a new day, all the trainees in the center gathered together. Each one was supposed to turn toward his native place and in his heart send homage to his parents far away. He was to recite in his heart the opening part of the *Classic of Filial Piety* (that says: «Filial piety is the root of virtue... One received his body from his parents, he should not hurt his body: this is the beginning of filial piety... To accomplish oneself and to practice the Way, to leave a good name to posterity: this is the fulfillment of filial piety.»). Thereafter one was allowed to sit down to breakfast. However, before starting to eat, one was again supposed to make an examination of his conscience: How much work has this food required? Do I deserve to eat this meal? Am I quiet in my mind and without disorderly thoughts? I wish to eat this food as a medicine to strengthen my body and my mind. I want to use this meal in order to advance in the path of the way of righteousness. After this examination, one was allowed to eat.²⁴

Konosuke Matsushita is not an isolated case, neither his is simply the frame of mind of a century ago. Recently, in 1993 the Mitsui Group, jointly with a Japanese state university, established a brand new institute for economics and trade, where the students every morning are requested to recite pieces from the *Daxue*, *Zhongyong* and from Confucius' *Dialogues*, and where debates are held regularly on such topics as moral cultivation, family ethics, Confucian political doctrine, loyalty, filial piety, rites (*li*), and righteousness.

Taking an overall look at the long centuries of the Tokugawa age, we can say that, despite its political stagnation and stiff social structure, the Tokugawa Era was a rich and productive age in the field of spirituality for business. Those teachings on spirituality largely influenced the masses. There is no doubt that this frame of mind was one of the main foundations of the economic growth and astounding economic success of Japan in the following century and up to our days. This spirituality must have been an important factor to bring Japan to its contemporary role of economic powerhouse, and of model to be studied on a worldwide scale. If in the last century Japan's economic and industrial power has been the envy of the whole world, so that many also tried to study and imitate its ways, it was not a random occurrence. It was prepared by Japan's historical experience; among the factors, there is no doubt that widespread Confucian business education played an important role.

*The first part of this article
was published in Quaderni del CSA 6/3: 169-181*

24. Q. *Zhongguo ruxue zhi jingshen* (Shanghai: Fudan Daxue Chubanshe, 2009), 291-92.

In
margine



«Io desidero incontrare Dio»

ANA KANCHANAT

Dopo Fukushima
Il dramma delle famiglie in Giappone
visto col cuore di una mamma

SILVANO DA ROIT

«Io desidero incontrare Dio»

ANA KANCHANAT

Mi chiamo Ana Kanchanat e discendo da una famiglia cinese di più o meno duecento membri, i quali seguono tutti radicalmente le tradizioni culturali cinesi. Sono la maggiore di sei fratelli e ho potuto frequentare fino alla quarta elementare. A vent'anni mi sposai. La mia vita matrimoniale non fu facile. Sono dovuta andare a lavorare in una città di nome Ganjaburi e ricevevo un salario mensile corrispondente a 150 reais.

Mio marito ed io sognavamo di aprire un giorno una nostra azienda. Dopo molti anni e molta fatica il nostro sogno si realizzò. Aprimmo una fabbrica che oggi offre lavoro a trecento operai. Per dieci anni sono stata responsabile dell'azienda in tutti i settori che potevo, al fine di avere esperienza nel campo del commercio. Per due volte fui ingannata, arrivando al punto di non poter sopravvivere.

Col passar del tempo, le cose si sistemarono nell'impresa. In seguito, i problemi cominciarono ad apparire nella vita coniugale. Mio marito era un «donnaiolo», aveva tante donne. Questo mi faceva molto soffrire e io cercavo in tanti modi di riconquistarlo, con la speranza che ritornasse. Usai ogni modo: utilizzare il mio fascino, cambiar nome, fare male a me stessa. Ricorsi perfino alla stregoneria. Mio marito però è un tipo nervoso e molto grossolano nel parlare, non ascolta nessuno, ha piacere di farla finita con le persone. Tuttavia è furbo e ogni giorno cercava il modo di provocare una discussione, per avere una scusa per uscir di casa ed andare con un'altra donna. Soffrivo molto, finché entrarono in me rabbia e odio, al punto che entrai in un scuola di tiro a segno, aspettando il giorno giusto per sparargli e ucciderlo.

Un giorno venni a sapere che egli aveva un figlio da un'altra donna, e questo mi fece soffrire molto e aumentò ancor più il mio odio. Così, quel giorno, la mia rabbia mi fece perdere il controllo di me stessa. Era una domenica, presi una pistola calibro 38, con dentro cinque colpi. Tre erano destinati a mio marito e due a suo figlio. Uscii di casa in macchina per uccidere queste due persone, il mio cuore era amareggiato e pieno di desiderio di vendetta.

Mentre guidavo, piangevo in continuazione. Quando il semaforo divenne rosso, fermai la macchina. Mi sentivo fuori di me, non sapevo più che cosa facevo e non sentivo più nulla. Benché afferrassi con forza il volante, le mie mani tremavano. Era come se avessi perso coscienza. In quel momento mi sono detta: «Io desidero incontrare Dio».

Ma chi era Dio? In realtà non lo sapevo. «Io desidero diventare cattolica». Ma che significava la parola «cattolica»? Non lo sapevo. Piangevo molto. Dato che nessuno dei miei antenati era cristiano e che non avevo mai studiato in una scuola cristiana, non conoscevo nulla di questa religione

Cominciai ad andare qua e là senza meta, finché entrai in una stradina e vidi una chiesa con una croce. Entrai. Era domenica, e il padre stava celebrando la messa. Anche se non sapevo che cosa stava accadendo lì dentro, vi entrai e ascoltai qualcuno che diceva: «Questa è la tua nuova vita». Cominciarono un canto che diceva: «Riposa in Dio».

Mi inginocchiai e piansi molto, moltissimo, non m'importava e non mi vergognavo delle persone che mi stavano guardando. Il Padre che stava celebrando la messa, p. Urbani, mi notò e dopo la messa mi venne incontro. Conversammo un po' e mi invitò a tornare il lunedì seguente. Tornai e il padre mi orientò per seguire il catecumenato. Era nel settembre 1998, quando cominciai a frequentare il catecumenato. Da allora non mancai a nessun incontro.

Venne il momento di ricevere il battesimo. Eravamo in dodici persone che seguivano la preparazione. Il Padre ci chiese chi era pronto per ricevere il battesimo. Tutti i miei compagni alzarono la mano, tranne io. Il Padre mi chiese perché. Risposi: «Non sono ancora riuscita a perdonarlo, Padre!». «Allora, che desideri fare da adesso in poi?», chiese ancora il padre. Risposi: «Non chiedo di ricevere il Battesimo, ma di continuare il catecumenato». Così continuai la catechesi con il p. Adriano per tre anni e nel 2001 ricevetti il Battesimo. Quando ricevetti l'acqua del Battesimo, ne fui molto emozionata e piansi dalla gioia.

Il Signore mi mise alla prova per vedere se ero riuscita a perdonare e a capire che cosa realmente significa perdonare di cuore. Fece in modo che mi fosse proposto di crescere il figlio di mio marito. Accettai, e con molto amore feci crescere suo figlio come se fosse un altro mio figlio.

In seguito, un padre cappuccino mi chiese di aiutare come animatrice e evangelizzatrice dei prigionieri accusati di assassinio e degli spacciatori di droga. Dopo vari inviti, ho accettato.

Ho la sensazione che Dio nella mia vita mi ha provato in tanti modi. Chiedo le vostre preghiere perché possa essere fedele alla mia fede e perché possa fare ogni cosa secondo il cuore di Dio. Ringrazio il Signore per il suo amore, per la sua misericordia e per la sua parola.



Non mi stanco di ascoltare Anna Kanchanat quando racconta la sua testimonianza. Ogni volta che ella racconta, è come se rivivesse tutte le emozioni di quel misterioso incontro con il Signore. La Thailandia è una terra in cui la maggior parte degli abitanti è buddhista di nome o di fatto e così la religione cristiana passa come inavvertita. Noi missionari siamo pochi per tante persone. Ma Dio quando vuole incontrarsi con qualcuno, trova il modo per farlo. Qualcuno, leggendo questo racconto potrebbe dire: se Dio stesso si rivela alle persone, non occorrono missionari che lascino la propria terra e vadano ad annunciare ad altri popoli! Sì, ascoltando questa testimonianza, anch'io immediatamente sono giunta alla stessa conclusione. Ossia: noi missionari non siamo necessari per l'annuncio del Vangelo a quanti non hanno ancora ricevuto la grazia di conoscerlo e di sapersi «figli amati di Dio!». Quest'idea però ha causato dentro di me un terremoto che mi ha agitato profondamente e mi ha dato una profonda gioia di essere missionaria, inviata dal Dio altissimo creatore di tutte le cose e che desidera essere conosciuto e amato da tutte le sue creature. Sapete perché?

Esattamente perché Egli mi ha mostrato che, pur non essendo necessari, vuole servirsi di noi, vuole che noi, creature limitate, fragili, di poca fede, non santi, siamo suoi collaboratori, siamo suoi compagni in questa avventura. Non pretende che siamo capaci di convertire nessuno, ma desidera condividere questa fantastica missione con noi, suoi figli che Lo conoscono. Egli è felice di farci partecipi di questa meravigliosa avventura del suo incontro con le sue creature. È un Dio comunione e non sa vivere da solo la felicità, vuol condividere tutto con noi. E la cosa più estasiante è che noi, suoi missionari, testimoniando l'incontro con Lui a quanti ancora non lo conoscono, ci fa partecipi di questo incontro con Lui e così noi viviamo un'atmosfera biblica. Ossia, l'uomo scopre Dio e diventa suo amico, come Abramo e, diventando amico di Dio, Dio lo fa erede di un popolo numeroso come la sabbia del mare e le stelle del cielo.

Mio fratello e mia sorella cristiani, voi siete necessari per annunciare la Buona notizia a chi sta vicino o lontano da voi, Dio desidera condividere con voi la festa dell'incontro. Se accetti di entrare in questa avventura, tu vedrai le porte del cielo aperte, non ti mancherà la persecuzione, la fame, la nudità, ecc, come dice Paolo, ma tu dirai come Maddalena, dopo aver incontrato il Crocifisso risorto: «Ho visto il Signore!». Per me è stata una festa poter condividere con voi questa avventura dell'incontro!

Dopo Fukushima

Il dramma delle famiglie in Giappone visto col cuore di una mamma

SILVANO DA ROIT

Alcuni mesi fa una giovane signora di Sendai, una città confinante con Fukushima e con le sue sventrate centrali nucleari, è fuggita con il suo piccolo bambino di tre anni ed è venuta ad abitare a Miyazaki, sull'isola più a sud del Giappone. La paura delle radiazioni e la conseguente contaminazione dei terreni, delle acque e dei cibi l'ha costretta a compiere la drammatica scelta di abbandonare tutto e di spostarsi altrove. In quanto mamma ha deciso che l'integrità fisica e la vita stessa del suo bambino possedeva una priorità assoluta, e per questa ragione ha preso in affitto un piccolo appartamento a Miyazaki. Io l'ho incontrata per la prima volta quando è venuta a iscrivere il suo bambino all'asilo della nostra missione.

Il marito è un giornalista affermato che ha fatto una certa carriera e ricopre una posizione di prestigio, cosa questa che gli impedisce di lasciare il suo lavoro pena la perdita non solo dello stipendio con cui sostiene la famiglia, ma anche di tutti quei contatti con persone e istituzioni che sono fondamentali per il suo lavoro.

Entrambi sono persone di un certo livello culturale. Per la moglie, che è insegnante di lingua giapponese, scrittrice, e molto attiva nel sociale, forse è stato più semplice mettere al primo posto la vita del suo piccolo e abbandonare oltre che la sua città natale anche il circolo di amici e conoscenti. Di fatto, una scelta come la sua viene intesa dalle persone che rimangono nelle zone colpite dal terremoto e dalla catastrofe nucleare come una sorta di fuga. Di più: la sua decisione è vista come uno sprezzante rifiuto nei confronti della richiesta di aiuto nella ricostruzione dopo il disastro provocato dallo *tsunami*. La libertà delle proprie scelte, qui, porta con sé il prezzo di dover rompere i legami con il proprio gruppo di appartenenza: chi va via o si allontana dagli ambienti colpiti dalla catastrofe viene considerato alla stregua di un traditore. I legami sociali inevitabilmente vengono recisi o si spengono. A livello umano, la decisione di andarsene (malgrado tutte le migliori giustificazioni) produce il devastante effetto di venir considerati come estranei, come individui che non hanno più alcunché di che spartire con il gruppo di cui prima facevano parte integrante.

La signora Miyasta, che è cattolica, in cuor suo si sente combattuta tra l'imperativo di proteggere la vita del figlio e quello di aiutare coloro che sono rimasti a vivere in città assillati dalla costante paura delle radiazioni, persone che per tanti motivi non sono in grado di allontanarsi dai propri paesi e che, come lei ben sa, si trovano a vivere con delle difficoltà certamente pari alle sue.

Occorre anche notare come il governo giapponese stia offrendo assistenza principalmente a coloro che rimangono nelle zone colpite, e molte meno a coloro che invece hanno preso la dolorosa decisione di andarsene. Chi rimane rientra nella categoria del «disastrato» e ha diritto a sovvenzioni e aiuti; chi si trasferisce si vede privato di questo seppur minimo supporto economico.

Il marito della signora Miyasta, invece, prova un dolore opposto e complementare a quello di sua moglie. Anche se ha deciso di rimanere al suo posto e di dedicarsi mediante il suo lavoro ad aiutare i suoi connazionali disastrati, in cuor suo vorrebbe vivere accanto alla sua sposa e vicino al loro bambino. Ma la distanza che li separa è di circa un migliaio di chilometri. E malgrado i costi siano elevati, ogni mese si reca in aereo da loro per trascorrere un paio di giorni assieme, per poi ritornare a Sendai, dove l'aspettano i suoi articoli e una sempre più insostenibile solitudine.

La signora Miyasta mi diceva anche che, nonostante la situazione sia incerta e precaria, si deve continuare a pagare il mutuo della loro casa a Sendai sino alla sua completa estinzione. Assieme al marito sta quindi considerando l'opportunità di venderla... se solo in questi frangenti si riuscisse a trovasse qualcuno disposto a comperarla. Nel qual caso il marito dovrà senz'altro iniziare a cambiare il suo stile di vita e adattarsi ad un alloggio molto più frugale e modesto di quello in cui aveva vissuto finora.

Ma anche nella città che l'ha adottata, Miyazaki, non mancano certo i problemi. C'è l'affitto dell'appartamentino da pagare e il viaggio aereo mensile di suo marito rappresenta un impegno economico di una certa consistenza. Tra poco a questa famiglia verranno poi tagliati i sussidi che il governo elargiva per gli sfollati, dato che questi ultimi hanno deciso di non ritornare al loro paese di origine. Il problema delle radiazioni non è ancora completamente risolto e, secondo il governo, gli sfollati dovrebbero già tornare!

La signora Miyasta, ovviamente, ha mille paure per il suo bambino: paura che giocando all'aperto si sporchi con del terriccio radioattivo, paura che il cibo non sia così sicuro come dicono, paura che il risultato dei continui rilevamenti siano manipolati, paura che l'acqua non sia così pura, paura che il bambino si senta improvvisamente male senza sapere bene il perché... Tutte paure, queste, che hanno costretto la signora Miyasta a rimanere a Miyazaki a qualsiasi costo: anche se dovesse cercarsi un lavoro da queste parti,

anche se dovesse stare lontana da suo marito e vederlo solo una volta al mese...

Il marito, nonostante comprenda benissimo la scelta della moglie e abbia a cuore più di ogni cosa la salute del suo bambino, non riesce ancora a decidersi a spostarsi a Miyazaki per cercarsi un nuovo lavoro e vivere con la famiglia. Ieri mentre giocavo con il suo bambino, la signora Miyasta mi ha ripreso con il cellulare e ha inviato la foto del piccolo sorridente al marito. La risposta non si è fatta attendere: «Quanto vorrei esserci io al posto del Padre a giocare col nostro bambino!».

Si deve anche dire che Miyazaki (una provincia prevalentemente a carattere rurale e contadina) non è un luogo dove si trovi facilmente lavoro. Anzi, in questi ultimi decenni la gente ha iniziato ad abbandonare le campagne in cerca di maggior fortuna altrove. La stessa Miyazaki, poi, è stata recentemente teatro delle tremende epidemie della mucca pazza e dei volatili che hanno assestato un colpo ferocissimo all'economia locale (gli allevamenti di mucche e di polli sono stati letteralmente decimati). E come se tutto questo non bastasse, su tutta Miyazaki si posano a volte anche le ceneri e le polveri tossiche provocate da un vulcano tutt'ora attivo: particelle, queste, che cadono sui raccolti essicandoli e distruggendoli. Ma per la mamma Miyasta la città di Miyazaki è molto più salubre di quella di Sendai e il cibo che qui viene prodotto è molto più sicuro di quello che viene consumato in luoghi dove l'effetto delle invisibili radiazioni si protrarranno per decenni.

In seguito allo *tsunami* e al dramma delle centrali di Fukushima, molte mamme hanno deciso di traslocare al sud del Giappone: queste località, infatti, sono le più distanti dal disastro e, caratteristica da non sottovalutare, la gente qui ha la reputazione di essere molto accogliente e familiare. Tutte queste mamme si trovano più o meno nella stessa situazione della signora Miyasta; separate dai propri cari, con una famiglia dolosamente divisa, con un futuro che rimane tanto cupo quanto incerto. Nonostante tutto, però, queste mamme hanno deciso di non lasciarsi sopraffare dagli eventi e dal dolore, ma di dividerlo e di tentare disperatamente di ricostruirsi una vita. Da un comune della provincia hanno ottenuto il permesso di poter utilizzare una scuola in disuso per incontrarsi e cercare di venire incontro alle difficoltà immediate di ciascuna. Hanno anche deciso di aiutare coloro che sono rimasti nelle zone colpite al nord del Giappone, dedicandosi soprattutto a inviare cibo e verdure non contaminate ai bambini dei vari asili presenti nelle città più colpite dal cataclisma.

La signora Miyasta, così come le altre mamme, è contenta che il suo bambino sia al sicuro, ma è preoccupata per gli altri bambini rimasti nelle zone interessate dalle radiazioni di Fukushima. È preoccupata per suo marito che è rimasto solo a Sendai. È preoccupata per le ingenti spese di viaggio che devono affrontare per potere stare un po' assieme

e che stanno drenando i loro risparmi. È preoccupata di come si evolverà la situazione e se riuscirà ad integrarsi in questo nuovo ambiente sociale...

Quando il bambino alla sera si addormenta, si siede di fronte al computer e scrive articoli per giornali e riviste, compone poesie, si attiva per prendere contatti con i gruppi delle altre mamme sfollate, cerca in tutti i modi di aiutare sé stessa e gli altri. La signora Miyasta ha preso il battesimo nella Chiesa cattolica soltanto tre anni fa. In questi giorni le ho chiesto qual'è stata l'occasione di tale scelta e mi ha risposto che quando era in Cina ad insegnare giapponese ha incontrato una cristiana cinese di cui è diventata molto amica. Sperimentando la bontà e l'umanità di questa persona ha deciso di diventare cristiana anche lei. La stessa bontà che ora desidera disperatamente condividere con il suo popolo afflitto e prostrato dal dolore. La stessa umanità e amore con i quali ora guarda suo figlio mentre, nei suoi occhi, intravede il riflesso di tutti i figli della sua gente che chiedono soltanto di vivere sicuri lontani dalle radiazioni e da quel deserto letale che esse hanno provocato con la sciocca, sempre troppo sciocca, complicità dell'uomo.

Indice 2011

INDICE

VOLUME 6, N. 4

2011

EDITORIALE

- 3 La via asiatica
Tiziano TOSOLINI
- 67 Il nulla assoluto come preludio al divino
Tiziano TOSOLINI
- 137 Il terremoto-*tsunami* dell'11 marzo 2011
Riflessioni di un cristiano giapponese
Ichirō TSUJIE
- 195 L'attenzione
Tiziano TOSOLINI

RELIGIONI E MISSIONE

- 7 Riflessioni circa l'evangelizzazione in Giappone
Masao KAWANO
- 14 *Summa Xaveriana*
A Commentary to Letter 90 of Saint Francis Xavier
Fernando GUILLEN PRECKLER
- 35 In cammino per essere testimoni di vita nuova
Luisa GORI
- 71 *Summa Xaveriana*
A Commentary to Letter 90 of Saint Francis Xavier (second part)
Fernando GUILLEN PRECKLE
- 93 La missione: quale motivazione?
Francesco MARINI
- 99 A Look at the History of the Catholic Church in Japan Today
A Dialogue with Fr. Franco Sottocornola
Carlo PELLICCIA
- 143 Riparatori di brecce
Daniele SARZI

- 152 Shifting the Boundaries of Ministry
Whose Business is It Today?
Valentin SHUKURU BIHAIRA
- 161 How the Shi'i Muslims See the Crucifixion of Jesus
Gayatri W. MUTHARI
- 201 L'oggi della missione
Tiziano TOSOLINI
- 203 Dialogo interculturale in Asia
Bangaldesh – Sergio TARGA; *Filippine* – Eugenio PULCINI; *Giappone* – Tiziano TOSOLINI; *Indonesia* – Matteo REBECCHI; *Taiwan* – Fabrizio TOSOLINI
- 221 Dialogo interreligioso in Asia
Bangaldesh – Domenico PIETANZA; *Filippine* – Everaldo DOS SANTOS; *Giappone* – Franco SOTTOCORNOLA; *Indonesia* – Francesco MARINI; *Taiwan* – Paulin BATAIRWA

CULTURA E SOCIETÀ

- 47 Del bello, della morte e di altre storie
Alcune riflessioni antropologiche a margine del rituale *shaowángchuán* 燒王船 in Taiwan
Marco LAZZAROTTI
- 115 Un detto di Confucio
Umberto BRESCIANI
- 119 Situation of Women and Children in Indonesia
Marcoluigi CORSI
- 169 Japan's Confucian Spirituality for Business
A Legacy of the Tokugawa Age
Umberto BRESCIANI
- 241 Japan's Confucian Spirituality for Business
A Legacy of the Tokugawa Age (2 part)
Umberto BRESCIANI

IN MARGINE

- 59 Il mio cammino di fede
Teresa Mitsuko SHIMADA
- 62 Mons. Conforti visto *come se fosse* in Giappone
Giuseppe PIATTI
- 127 La fede nella malattia
Kaoru YAMAZAKI

- 130 Sulle «note» della Chiesa
Commento in margine a un articolo
Franco SOTTOCORNOLO
- 185 Storie di conversione
Silvano DA ROIT
- 189 Phim
Valentina GESSA
- 253 «Io desidero incontrare Dio»
Ana KANCHANAT
- 256 Dopo Fukushima
Il dramma delle famiglie in Giappone visto col cuore di una mamma
Silvano DA ROIT

